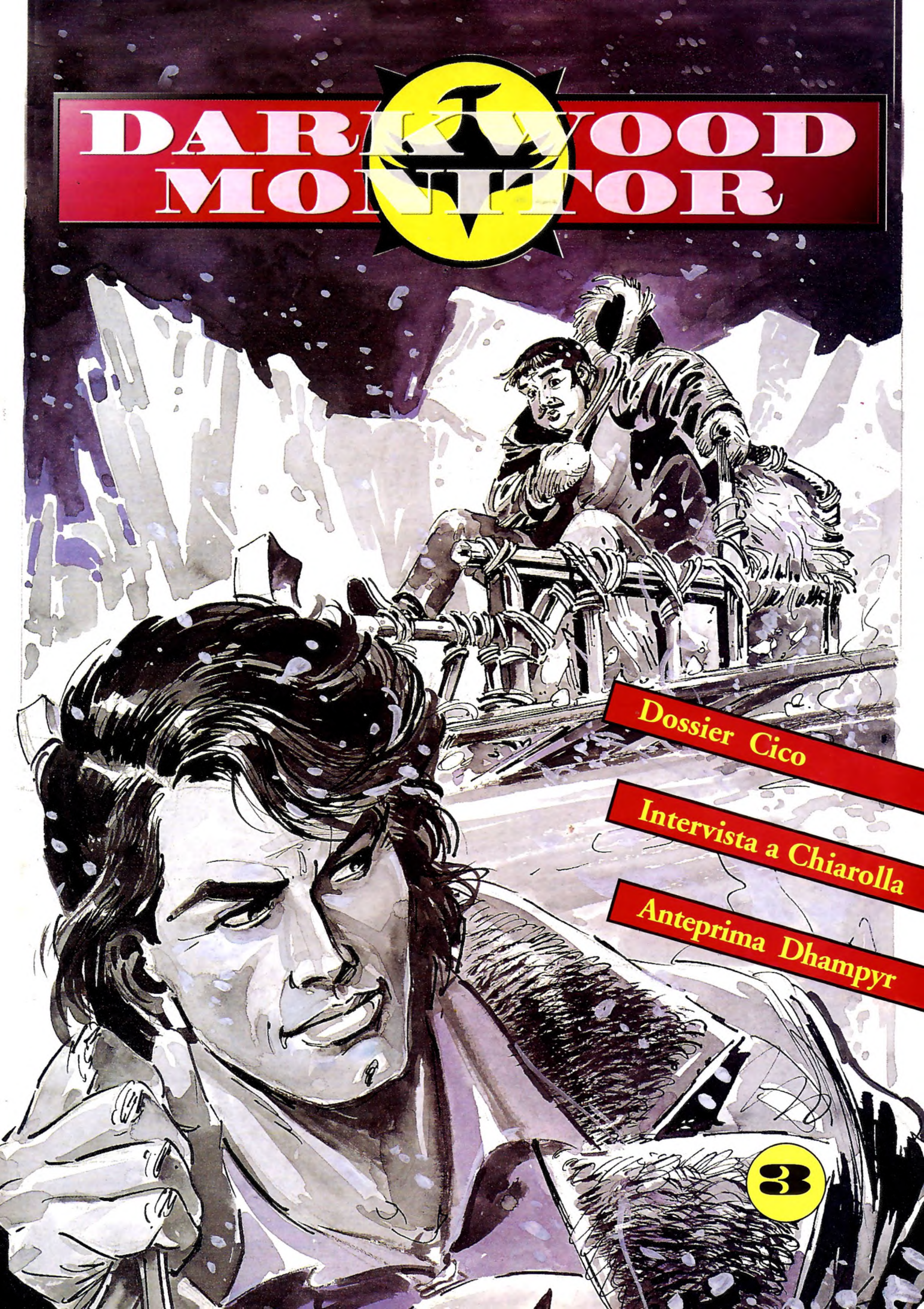
DARKWOOD MONITOR



Dossier Cico

Intervista a Chiarolla

Anteprima Dhampyr

3

COME ISCRIVERSI ALLO ZAGOR CLUB

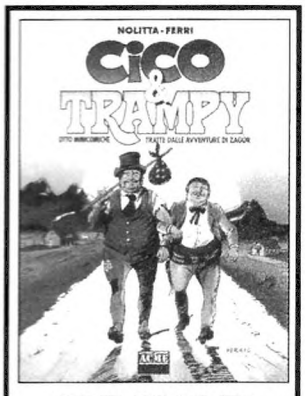
1

2

3

Index 1-100

Per ricevere il materiale prodotto dal Club nel 1997 (*Darkwood Monitor* nn. 1, 2, 3 e "Zagor Index 1-100") è necessario versare il relativo importo (£. 50.000) entro e non oltre il 31 marzo 1998, sul C.C. Postale del Club. **Nella causale specificare: quota sociale 1997.**



SPECIALE!

Il volume (Ed. ACME, 1994) sarà inviato, fino ad esaurimento scorte, a coloro che verseranno £. 7.000 sul C.C. Postale del Club.

PROGRAMMA ASSOCIATIVO 1998

CIASCUN SOCIO HA DIRITTO A RICEVERE:

- LA TESSERA PERSONALIZZATA
- TRE NUMERI DELLA RIVISTA

"DARKWOOD MONITOR"

- UNA COPIA DEL VOLUME

"ZAGOR INDEX 101-200"

DI G. BELARDINELLI, A. PALUMBO E S. PRIARONE,
ED. PAOLO FERRIANI EDITORE
(USCITA PREVISTA AUTUNNO 1998)

LA QUOTA ASSOCIATIVA PER L'ANNO **1998** È DI LIRE **50.000**
L'IMPORTO VA VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. **94461001**
INTESTATO A:

ZAGOR CLUB • VIA CAVE DI PIETRALATA, 14 - 00157 ROMA

I SOCI DELLO ZAGOR CLUB GODONO INOLTRE DELLE SEGUENTI AGEVOLAZIONI

- **Associazione Culturale "Alex Raymond"** - Corso Susa, 31- 10098 Rivoli (TO). Tel. 011/9561281 (20% di sconto).
- **Glamour International Production** - Via A. Doni, 28 - 50144 Firenze. Tel. 055/352450 (15% di sconto).
- **Edizioni d'Arte Lo Scarabeo** - Corso Svizzera, 31 - 10143 Torino. Tel. 011/7716568 (15% di sconto).
- **Editoriale Mercury** - Via Marconi, 6 - 40017 S. Giovanni in Persiceto (BO). Tel. 051/6810710-6810003 (10% di sconto).

"DARKWOOD MONITOR"

Organo ufficiale dello Zagor Club
Periodico quadrimestrale
Anno I - Numero 3 - Febbraio 1998
Supplemento a "Parlamento"
Nuova Serie n. 4/7 (aprile /luglio 1997)
Direttore Responsabile:
Pasquale Bandiera
Direzione editoriale:
Daniele Bevilacqua, Sergio Climinti, Giuseppe Pollicelli
Progetto grafico:
Marco Struffi
Impaginazione:
Andrea Savastio
Supervisione articoli:
Daniele Bevilacqua e Giuseppe Pollicelli
Hanno collaborato a questo numero:
Stefano Andreucci, Giampiero Belardinelli, Mauro Boselli, Moreno Burattini, Alessandro Chiarolla, Francesco Gamba, Mauro Laurenti, Francesco Manetti, Angelo Palumbo, Stefano Priarone
Ringraziamenti:
Sergio Bonelli, Mauro Boselli, Decio Canzio, Francesco Coniglio, Graziano Frediani, Paolo Guiducci

Testi e titoli sono protetti da "copyright".
Ne è vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta.
Tutte le immagini presenti in questo numero di "Darkwood Monitor" sono pubblicate ai soli fini di studio e di documentazione e, ove non diversamente specificato, sono da ritenersi "copyright" della Sergio Bonelli Editore.
La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli è dei singoli autori. Tutte le collaborazioni sono gratuite e volontarie.
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano, 42 - 00191 Roma.

Pubblicazione quadrimestrale riservata ai soci dello Zagor Club, che se ne ripartiscono le spese.
Copertina e quarta di copertina:
Alessandro Chiarolla (© Sergio Bonelli Editore)

ZAGOR CLUB
Associazione culturale senza scopo di lucro, costituita in Roma il 21/3/1997 ed avente sede in Via Cave di Pietralata, 14 - 00157 Roma.
Codice fiscale: 96335660583
Conto Corrente Postale: 94461001
Presidente: Giuseppe Pollicelli

Editoriale

Si sa, a Darkwood il servizio postale non è granché efficiente: lunghe distanze da percorrere con il rischio di imbattersi in indiani ribelli o in fuorilegge (senza contare le innumerevoli insidie naturali). Per fortuna abbiamo al nostro servizio un postino come Drunky Duck che, a dispetto delle apparenze, è estremamente professionale. Per lui consegnare la posta è una vera e propria missione: le lettere, è vero, si fanno attendere a lungo, ma arrivano tutte a destinazione.
Scherzi a parte, ci preme chiarire a tutti coloro che hanno giustamente lamentato il considerevole ritardo occorso nel recapito dei primi due numeri di *Darkwood Monitor* e del volume omaggio, che, per motivi di natura economica, la nostra Associazione è costretta, almeno per ora, ad effettuare tutte le spedizioni con la formula "pieghi di libri" (o, in alternativa, con quella "stampe"). Tale formula, essendo tra le meno dispendiose, non garantisce purtroppo consegne celeri. Tutto quello che vi si chiede, dunque, è di portare un po' di pazienza e di tenere a portata di mano una fiaschetta di *whisky* per lo zelante postino della foresta (tuttavia, considerata l'incerta affidabilità delle Poste Italiane ci impegniamo a rispedire il materiale, stavolta con formula ordinaria, a tutti coloro che non dovessero riceverlo affatto).
Cambiamo argomento. Abbiamo incontrato molti di voi alle recenti edizioni del "Salone dei Comics" (Lucca) e di "ExpoCartoon" (Roma). Nell'ambito di quest'ultima manifestazione si è tenuta la presentazione ufficiale dello "Zagor Index illustrato 1-100", condotta dal nostro Presidente Giuseppe Pollicelli. Oltre ad Angelo Palumbo e Stefano Priarone, i due autori del saggio (che ha riscosso consensi pressoché unanimi), erano presenti sotto i riflettori l'editore Paolo Ferriani e l'amico Moreno Burattini, che ci ha regalato molte anticipazioni sul futuro editoriale dello Spirito con la Scure e di Cico. Chi non ha potuto partecipare alla *convention* capitolina si tranquillizzi: ritroverà le notizie comunicateci da Burattini ed altro ancora all'interno della consueta rubrica "Zagor Preview". Tornando a noi, sin da ora invitiamo caldamente tutti i soci che desiderino rinnovare l'iscrizione allo Zagor Club a farlo il più presto possibile: prima arriverà il vostro sostegno, infatti, e prima potremo mettere in cantiere le nuove uscite di *Darkwood Monitor*, e, soprattutto, il nuovo omaggio annuale. A questo proposito, versando la quota sociale del 1998, oltre alla rivista (fascicoli nn. 4, 5, 6), i soci riceveranno il secondo "Zagor Index", nel quale Palumbo, Priarone e Belardinelli passeranno al vaglio i numeri dal 101 al 200 della serie intitolata al giustiziere di Darkwood. Visto, infatti, il grande successo riscosso da questa iniziativa, abbiamo pensato di accelerare i tempi e di presentare quanto prima, nella veste suddetta, l'intera saga zagoriana. La quota associativa e le modalità di pagamento restano le medesime: ricordatevi però di specificare, nella causale del versamento, che l'abbonamento effettuato è relativo al 1998.

Nella foto, da destra verso sinistra, Pollicelli, Priarone, Palumbo e Ferriani, all'ultimo ExpoCartoon, presentano lo "Zagor Index 1-100" (Roma, novembre 1997).

Abbiamo poi l'intenzione di varare, all'interno di *Darkwood Monitor*, uno spazio fisso riservato a tutti i collezionisti. Pertanto, se desiderate completare le vostre raccolte, se siete in cerca di un "pezzo raro" riguardante lo Spirito con la Scure (per esempio l'*album* delle figurine, il cartonato gigante con la ristampa di "Zagor racconta...", gli albetti a striscia, ecc.), se volete mettere in vendita le vostre tavole originali, fatecelo sapere. Le vostre richieste e le vostre offerte saranno puntualmente esposte in una specifica vetrina.
Torniamo inoltre a sollecitare un contributo più massiccio, da parte vostra, all'attività dell'Associazione: gli argomenti sicuramente non vi mancano (ce ne siamo accorti negli incontri che abbiamo avuto con voi durante le diverse mostre-mercato cui abbiamo preso parte), mandateci, quindi, pareri e suggerimenti: su queste pagine potrebbero aprirsi dibattiti interessanti sul Fumetto e quant'altro vi piaccia (le comunicazioni, oltre che alla nostra sede, ora potranno essere inviate anche, tramite posta elettronica, al seguente indirizzo: zagor@dada.it, gestito in prima persona da Moreno Burattini). Ricordatevi che il nostro è un *club*: se incontrarci di persona è ancora piuttosto difficile, possiamo sempre farlo idealmente grazie a *Darkwood Monitor*.
Non ci resta che lasciarvi alla lettura di questo terzo numero della rivista, in gran parte dedicato al simpaticissimo Cico, in onore del quale abbiamo allestito un corposo *dossier*. L'intervista è toccata stavolta ad Alessandro Chiarolla, uno degli acquisti più recenti della scuderia zagoriana, sebbene egli possa già vantare una carriera di tutto rispetto. Tra gli altri contenuti in evidenza, infine, segnaliamo un articolo di Mauro Boselli sul tema dei vampiri (in cui l'autore si sofferma sull'imminente ritorno in scena di Bela Rakosi ed annuncia in anteprima la nuova serie Dhampyr) e la seconda puntata del racconto "Le mura di Jericho", scritto dal prolifico Moreno Burattini ed illustrato dal bravo e sempre affabile Mauro Laurenti.

Sergio CLIMINTI

Sommario

Editoriale
di S. CLIMINTI Pag. 3

Sommario Pag. 4

Cinque albi per una leggenda
di S. PRIARONE Pag. 5

Cico alias Donald Duck?
Box di F. MANETTI Pag. 7

Cico: la biografia non autorizzata
di S. PRIARONE Pag. 8

Darkwood Gallery
Francesco Gamba Pag. 10

L'avventura continua.
Cico secondo Moreno Burattini
di G. BELARDINELLI e A. PALUMBO Pag. 11

Una storia a parte.
Il Cico di Tiziano Sclavi
Box di G. POLLICELLI Pag. 13

Intervista
ad Alessandro Chiarolla
a cura della REDAZIONE Pag. 18

Vampyr (e Dhampyr)
di M. BOSELLI Pag. 21

Recensioni
a cura di S. CLIMINTI Pag. 23

Zagoriana
a cura di D. BEVILACQUA Pag. 24

Le mura di Jericho (seconda parte)
di M. BURATTINI, con illustrazioni di M. LAURENTI Pag. 25

Darkwood Gallery
Stefano Andreucci Pag. 29

Zagor News
a cura di D. BEVILACQUA Pag. 30

Così nacque lo "Zagor Index"...
Box di S. PRIARONE Pag. 31

Zagor Preview
a cura di G. POLLICELLI Pag. 32

Modesta proposta
di D. BEVILACQUA Pag. 33

Postilla bibliografica
Box di D. BEVILACQUA Pag. 34

Cinque albi per una leggenda

di Stefano PRIARONE

Correva l'anno 1979. Martin Mystère e Dylan Dog erano ancora di là da venire. La Bonelli, ancora sotto diverse ragioni sociali, vende molto, ma non è ancora il colosso che sarebbe diventata in seguito. Sulla quarta di copertina di Zagor, con la scritta "Nascita, avventu-

Due strisce tratte dall'ormai mitico "Cico Story" (1979).

re e primi digiuni di don Cico Felipe Cayetano..", viene annunciato uno strano albo. È il primo albo speciale della casa editrice. Il titolo è "Cico Story", gli autori sono Guido Nolitta (*alias* Sergio Bonelli) e Gallieno Ferri. Prima di allora non c'era stato nulla di simile. Gli albi bonelliani uscivano con la loro tipica cadenza mensile, ogni personaggio aveva una sola testata, non esistevano speciali, albi giganti o almanacchi. Il massimo di trasgressione erano le sedici pagine in più di Tex. "Cico Story" era quindi un albo "eretico", cioè fuori dall'ortodossia bonelliana dell'epoca. E lo era anche perché, per la prima volta, il protagonista non era il *leading character* di una serie. È vero che il pancione messicano era sempre stato ben più che una semplice "spalla" dello Spirito con la Scure, una sorta di "deuteragonista", ma stavolta diventava il protagonista assoluto di un intero racconto inedito. Nella fattispecie di un *plot* leggero, non drammatico, la prima storia totalmente umoristica pubblicata dall'attuale Sergio Bonelli Editore. "Cico Story" nasce da un atto d'amore: un atto d'amore di Nolitta nei confronti del personaggio Cico, che probabilmente egli predilige più dello stesso Zagor. Un atto d'amore, parimenti, nei confronti dei lettori, sempre più numerosi ed affezionati. Il periodo fra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta è infatti quello di massima notorietà per Zagor: la serie mensile vende oltre duecentomila copie, c'è un *album* di figurine a lui dedicato, escono due volumi cartonati con la ristampa a colori di alcuni "classici" ed il personaggio approda addirittura in televisione con la serie "Tex e company" (versione in semianimazione di alcune avventure più datate). Ed è proprio per amore dei lettori, che accolsero entusiasticamente lo speciale, che l'albo inaugura una serie annuale parallela alla collana regolare. Nel 1980, infatti è la volta di "American Cico", cui seguiranno "Un pellerossa chiamato Cico" (1981), "Cico sceriffo" (1982) e "FantaCico" (1983), realizzati sempre dagli stessi autori. I primi quattro sono incentrati sulle avventure vissute dal messicano prima di incontrare Zagor, nell'ultimo l'azione è invece "in presa diretta". La serie si interrompe nel 1983, non già per scarse vendite, ma per sopraggiunti impegni di Nolitta-Bonelli. Riprende nel 1990, ma con un clima editoriale diverso ed un differente *team* creativo: Burattini come sceneggiatore (a parte la parentesi di Tiziano Sclavi, autore del solo "Horror Cico" nel 1990) e Gamba come disegnatore. Pur essendo di ottima fattura, però, gli speciali successivi non hanno il fascino dei primi cinque.

Cinque albi in cui Nolitta espande a dismisura le *gags* di Cico, giocando con tutte le potenzialità del personaggio: il messicano è un *mix* del Paperino barksiano (come lui fa mille lavori diversi, e se fallisce è più spesso per sfortuna che per incapacità), l'*everyman* della commedia all'italiana (Cico ha la poesia di Totò e il minimalismo di Alberto Sordi), l'eroe ingenuo di tanti film americani (un po' Gene Wilder un po' Jerry Lewis). Ci sono infatti due diversi tipi di comicità in questi speciali. Il primo è di gusto squisitamente italico: deriva dalla commedia all'italiana, che a sua volta si riallaccia alla commedia dell'arte ed a Plauto. È questa la comicità di "Cico Story", ambientato in un Messico povero e fatiscente, molto simile all'Italia del dopoguerra. L'atmosfera è molto "zavattiniana"

E VA BENE, BANNISTER... MI PIACI PROPRIO... CORAGGIO, ALZATI! ADESSO VOGLIO VEDERTI IN PIEDI...
IN PIEDI?!
MA CERTO... ALZATI DA QUEL LO SGABELLO... FORZA...
MA SCERIFFO... IO...
... IO SONO GIA' IN PIEDI...
GULP!

Un'esilarante sequenza da "Cico sceriffo" (1982).

SONO CAPITATO NEL MUSEO DEI MOSTRI... UNA SPECIE DI TORRE DI BABELE MOLTIPLICATA PER CENTOMILA!
ACC... DANNAZ... MALEDIZ... QUESTO, PER ESEMPIO, SEMBRA UN INCROCIO TRA UNA CAROTA E UN PAPERO!
...E GUARDA QUEST'ALTRO... DEVE ESSERE FIGLIO DI UN ORNITORINCO E DI UN ELEFANTE!
ACC... DANNAZ... MALEDIZ... EPPURE SI COMPORTANO TUTTI NORMALMENTE, COME NOI ESSERI UMANI. VOGLIO DIRE... SEMBRA DI ESSERE NEL SALOON DI FORTE PITT DURANTE IL GIORNO DI PAGA!

Nolitta e Ferri reinterpretano la celebre scena della taverna galattica, resa famosa da "Guerre Stellari" ("FantaCico", 1983).

(basti pensare alla fame atavica di Cico): siamo in pieno *milieu* neorealistico. Esemplare a questo proposito è la *gag* di Cico che va a mangiare alla mensa dei poveri, ma, giunto finalmente il suo turno, è finito il riso. Il frate gli rivolge ugualmente la domanda di rito: "Chi è la luce ed il conforto dello spirito e del corpo?"; allora, Cico - invece di rispondere convenzionalmente: "il benigno San Simone, che mi offre 'sta razione" -, replica, allo stesso modo, sdegnato: "il benigno San Simone, che m'ha fatto 'sto bidone!".

Ci sono forti elementi di critica sociale: Nolitta attacca le corride e il pubblico assetato di sangue che vi assiste, così come attacca il cinismo dei militari (rappresentato massimamente dal generale Vargas, che vuole uccidere il messicano per renderlo un esempio da imitare per la truppa). Ma sono indizi sotterranei, semi-nascosti, in una storia ricca di memorabili trovate, rese alla grande da un Ferri al massimo delle sue potenzialità artistiche. In "American Cico" è presente invece un altro tipo di comicità: è una comicità di genere *camp*, parodistico-surreale, tipicamente anglosassone. Cico si ritrova in un mondo, gli States, popolato da giudici sanguinari, avvocati che considerano un successo l'avere ottenuto l'impiccagione del proprio cliente, carcerati che fanno amicizia con le mosche... In queste sequenze c'è l'altisonante eco delle opere di Mel Brooks e del primo Woody Allen, ovviamente reinterpretati in versione cichiana. Nolitta si rende conto del successo di Cico e comincia a diluirne abilmente il passato. Mentre il primo speciale raccontava diversi anni di vita del messicano, le vicende di "American Cico" sono racchiuse in pochi mesi. "Un pellerossa chiamato Cico" miscela sapientemente entrambi i generi di comicità. Se da un lato l'*incipit*, con Cico che si finge neonato per farsi adottare dagli indiani Sioux, è felicemente surreale, dall'altro molte *gags* sono ispirate alla vita quotidiana del "popolo degli uomini", resa dura e difficile da mille insidie. La storia, difatti, è anche una sorta di versione parodistica del celebre *film* "Un uomo chiamato cavallo". Cico si dimostra il peggiore guerriero della tribù, viene ribattezzato "Porcello Baffuto" e respinto dalla bella *squaw* Dolce Cerbiatta. In pratica, l'esatto opposto di quanto avviene a Richard Harris nella *fiction* cinematografica (il quale alla fine riesce davvero a farsi rispettare dagli indiani). Ferri nella storia supera se stesso, realizzando spettacolari *splash pages* e visualizzando al meglio la vita quotidiana degli indiani. "Cico Sceriffo" è abbastanza *camp* come comicità, ma è soprattutto una parodia del grande cinema *western* (amatissimo da Nolitta), da "L'uomo che uccise Liberty Valance" a "Sfida infernale" a "Mezzogiorno di fuoco". "FantaCico" rappresenta invece l'addio (definitivo?) di Nolitta a Zagor. Non a caso, infatti, l'azione prende parte sul Monte Naatani, teatro dell'ultima avventura di Zagor da lui scritta e sceneggiata per la serie regolare. Nel prologo vediamo un meditabondo Zagor (forse triste perché da tre anni papà Nolitta non ne scrive più le avventure), scopriamo che la cabina in cui Hellingen era sparito è in realtà un teletrasporto (che spedisce Cico nientemeno che sul pianeta Babelia): probabilmente l'autore pensava di far tornare lo scienziato pazzo in questo modo, mostrando cioè che era stato teletrasportato altrove. Il ritorno di Hellingen sarà però scritto da Sclavi e sarà ben diverso. Cico è ancora una volta trasportato in una realtà "altra", sul pianeta Babelia, in mezzo a folli alieni. "FantaCico" (il primo albo bonelliano con seconda e terza di copertina a colori) è una *summa* di citazioni della *science fiction* cinematografica, da "Guerre stellari" (quando Cico va all'Intergalactic Bar) a Star Trek, ai classici *B-movies* degli anni Cinquanta. Viene persino citato il più impegnato

UH... E ADESSO SONO CURIOSO DI VEDERE COSA CAVOLO MANGIANO E COSA ACCIDENTI BEVONO.
UN FRULLATO DI VIA LATTEA, CAPO!
SUBITO.
ECCO QUA... VUOI ANCHE UNA CANNUCCIA?
NO... GRAZIE...
?
SLURP
GULP!
LA CANNUCCIA CE L'HO GIA'.
SALVE, AMICO. SEI SOLO?
EHM... SI... SI... SONO APPENA ARRIVATO.

Cico ancora alle prese con i bizzarri avventori dell'Intergalactic Bar ("FantaCico", 1983).

"1984" di George Orwell. Ferri traspone graficamente alla perfezione un *setting* insolito, ispirandosi all'iconografia della celluloide ed anche, specie per gli alieni, al noto Jeff Hawke di Sidney Jordan. La comicità è qui totalmente *camp*, con molte sequenze paradossali (Cico usa come mezzi di trasporto la scopa di una strega e un angelo, gli estraggono un dente con "il gioiello più sofisticato della tecnologia babeliana": un paio di tenaglie!). Questi cinque albi sono diventati leggendari anche (e soprattutto) perché non si è più ricostituito l'originaria coppia Nolitta-Ferri. Ma sono ritenuti leggendari anche perché risultano attualmente introvabili. Usciti parecchi anni fa, non sono stati più riproposti integralmente. Quantunque sia vero che non è un momento facile per le ristampe, chi scrive è convinto che, se adeguatamente ripresentati, venderebbero bene; magari in una versione cartonata, come i *book* di Dylan Dog, e con nuove copertine, appositamente disegnate da Gallieno Ferri. Si ristampa tanta robaccia, perché dunque non ristampare simili capolavori? ●

BOX

Cico alias Donald Duck?

di Francesco MANETTI

Svariate volte, su riviste e libri di saggistica del fumetto "popolare", ci si è posti il problema della comunanza, o meglio, della discendenza del personaggio nolittiano Cico dal *character* disneyano Paperino. Lo stesso Sergio Bonelli, intervistato qualche anno fa per lo "Speciale Zagor" del *magazine* d'informazione *Collezionare*, confessò che il suo modello era stato Donald Duck, "*anche perché*", diceva, "*volevo che avesse un forte impatto fisico di cadute, di capocciate, di rumori.*" Il Donald al quale ha fatto riferimento Bonelli per creare Cico non è però quello "nobile" della tradizione barksiana, ma semmai, e fino a un certo punto, quello immaturo dei cartoni animati più antichi e delle prime apparizioni nelle strisce sindacate del Mickey Mouse di Gottfredson. Nelle *daily strip* di Topolino degli anni Trenta Donald Duck, come Cico di Zagor, era infatti una spalla dell'eroico ratto. Nella storia della casa dei fantasmi, *Mickey Mouse and the Seven Ghosts* del 1936, un'indagine ai limiti del soprannaturale, vediamo un Paperino bizzoso, irascibile, spaccone, fifone, che arruffa le penne, si agita, si infila per la paura sotto le gambe di Pippo e starnazzando emette tutta una serie di rumorosissimi *squack* e *sbaraquack* proprio com'era nelle intenzioni di Nolitta di trasportare sulla sua nuova creatura.

Vignetta tratta dalla storia "Topolino nella casa dei fantasmi" (1936) di Ted Osborne e Floyd Gottfredson © WDC.

Sotto un altro punto di vista, Cico potrebbe anche ispirarsi a un certo Paperino italiano degli anni Cinquanta, sempre alle prese con i problemi del cibo che scarseggia per mancanza di lavoro (pensate al Cico degli speciali lasciato solo da Zagor senza un *cent* a combinar guai in lontane cittadine del West per procacciarsi il pranzo) e della cattiva sorte che lo affligge (stesso discorso: gli espedienti di Cico, un po' truffaldini, vanno quasi sempre a finir male per colpa di una onnipresente sfortuna); ma sicuramente il Cico nolittiano non ha niente da spartire col Paperino intraprendente e drammatico immaginato da Romano Scarpa in quegli anni.

Dunque, non è possibile paragonare in modo immediato Cico a Paperino e nemmeno sostenere a cuor leggero che il buffo pancione eredita le sue caratteristiche peculiari dal personaggio americano. Sarebbe limitativo, e perciò occorrono dei distinguo. Il Donald Duck al quale Cico tenta di rifarsi è un Paperino che negli Stati Uniti è esistito in parte e solo per un breve periodo: anche nelle strisce giornaliere di Al Taliaferro c'è un Donald diverso da quello da cui pretende di discendere Cico. Certo, nei primi anni anche il Paperino di Taliaferro è un po' "arrangione" e meschino, ma comunque porta avanti una casa e una famiglia, tenta di darsi da fare con vari lavori e attività, tiene in ordine un'auto, e così via. E come dicevamo prima, viene del tutto trascurata, nella costruzione di Cico, la lezione di Carl Barks, che prende un Paperino arcaico e lo rimodella fino a farlo diventare un vero e proprio "eroe borghese" in città ed "eroe avventuroso" in giro per il globo. Mentre Cico lontano da Zagor non potrebbe mai affrontare il mondo senza soccombere all'ira delle persone danneggiate dal suo agire maldestro, il Paperino di Barks esce quasi sempre vittorioso dalle sue sfide.

E così Cico sembra più guardare a un Paperino stereotipato e presunto, a un Paperino di chi ha letto distrattamente e secoli fa i fumetti di papà Walt non ritenendoli oggi più "all'altezza", a un errore di Paperino, al peggio del peggio del Paperino italico, che al grande Donald Duck. Il Paperino scimmiottato da Cico è un po' il Paperino che lo *showman* televisivo Bisio rammenta a ogni pie' sospinto, quel Paperino "simpatico perché sfigato", quel Paperino popolare e straccione, misero e meschino molto difficile da rintracciare nella sterminata fumettografia disneyana mondiale. ●

Cico: la biografia non autorizzata

di Stefano PRIARONE

Non sono Andrew Morton, il celebre biografo di Lady Diana, e questa rivista ha (purtroppo!) una diffusione ben minore rispetto ai libri sulla scomparsa principessa di Galles. Ma Cico è un personaggio ben più vero e umano (anche se fisicamente meno attraente) di una frivola nobildonna divenuta un'icona della società occidentale. Mi è sembrato quindi logico dedicargli una sorta di "biografia non autorizzata", basandomi sugli albi in cui il messicano racconta il suo passato. Non è stata un'impresa facilissima: negli speciali di Nolitta e Ferri, il suo passato era ordinato cronologicamente, Burattini e Gamba si sono invece divertiti a giocare con la vita del messicano, ambientando le storie in periodi sempre diversi (e facendoci talvolta conoscere anche alcuni dei suoi numerosi e pittoreschi antenati).

Cico, inoltre, come tutti i grandi narratori, è un po' bugiardo: molti suoi racconti sono francamente improbabili, sia per le situazioni sovente paradossali, sia perché il buon pancione messicano vi inserisce elementi appartenenti ad epoche successive (i treni, per esempio). I luoghi, poi, a volte sembrano totalmente inventati. Abbiamo anche cercato di situare cronologicamente il passato di Cico, impresa non facile per le numerose contraddizioni temporali. Ci è sembrato giusto farlo nascere nel 1800, visto che le attuali avventure di Zagor sono ambientate nel 1840, e Sergio Bonelli ha dichiarato di considerare Cico "un uomo sui trentacinque-quarant'anni".

Cico nasce quindi nel 1800 a Veracruz, in Messico, ultimo di otto tra fratelli e sorelle. I suoi genitori sono Pedro e Rosa, che si trasferiscono a New Orlens quando lui è ancora un neonato. Cico, però, per sbaglio resta a Veracruz, dove viene allevato dallo zio Felipe e dalla moglie Rosa (evidentemente, gli uomini della famiglia di Cico avevano un debole per le donne di questo nome). Molti parenti di Cico torneranno però in Messico, come la sorella Maria, che i nostri eroi incontreranno anni dopo nel villaggio di Sancta Magdalena (*Zenith Gigante* nn. 409-412). I parenti di Cico, comunque, sono tantissimi: cugini a Tampico, zii a Monterrey, cognati a Guadalajara...

Da ragazzo il messicano fa il lustrascarpe, con scarsi risultati. Inoltre, aiuta spesso nei suoi raggiri un altro parente, il nonno Gonzales, un simpatico imbroglione che gira per i villaggi a vendere un miracoloso *elisir* (in realtà acqua colorata) e che si fa chiamare El Farmaceutico (per questo Cico usa abitualmente l'espressione "Per tutti gli intrugli di mio nonno farmacista!"). Nulla sappiamo dei suoi studi, ma devono essere stati piuttosto scarsi: le risorse economiche degli zii, pur se superiori a quelle dei suoi genitori (poverissimi), erano comunque limitate. Tuttavia, il simpatico pancione esibisce spesso una notevole capacità dialettica, e fa citazioni colte: evidentemente, ha assorbito queste conoscenze dalle molte persone istruite incontrate nella sua vita avventurosa. Cico, infatti, ha numerosi talenti: egli è, tra l'altro, un ottimo musicista. Da adolescente, suona con lo zio Arturo e il cugino nella *band* "I Tre Gonzales". Con la morte dello zio (ucciso da un marito geloso), il gruppo si scioglie. Obbligato a lasciare Veracruz (i nerboruti fratelli di una racchiona lo vogliono obbligare a sposarla), fa da guida al professor Martin Riddle e al suo assistente Jeeves, due archeologi americani che cercano una piramide Maya nella giungla. Per trovarla vengono aiutati anche dal nonno di Cico che era stato rapito da una tribù di indios ed obbligato a diventare il loro stregone. Grazie al nipote ed agli americani, Gonzales torna alla civiltà e riprende a fare il mago ambulante, aiutato nuovamente, almeno per un po', da Cico. Questa vicenda va probabilmente collocata nel 1820. Il Messico, infatti, raggiunge l'indipendenza nel 1819 e, prima di allora, con gli scontri fra le truppe fedeli al re di Spagna ed i rivoltosi, non sarebbe stato saggio recarsi nel Paese. Inoltre, Cico è poco più che un adolescente, quindi l'anno deve essere proprio il 1820. Per la verità, il grande interesse archeologico per le rovine Maya è posteriore, ma possiamo ben immaginare che Riddle fosse un precursore.

Successivamente, Cico fa il "monosabio", l'inserviente che pulisce l'arena prima, durante e dopo la corrida. Viene anche costretto a fare il torero (il *banderillero*, per l'esattezza), ma, con un geniale espediente (colpisce il toro a distanza con le *banderillas*, usando un improvvisato arco, formato da una scopa e da un paio di bretelle), riesce ad evitare una morte certa.

Spinto dalla fame, si arruola nell'esercito. Il generale Vargas ha però bisogno di un esempio per i suoi militari, di un soldato che sia di modello agli altri. Cico è simpatico a tutti, quindi il generale ed altri militari pensano di ucciderlo, per poi fargli un monumento che ne ricordi la fine gloriosa e che lo renda, perciò, un *role model* per i commilitoni. Egli tuttavia si salva con un colpo di fortuna, e sarà invece proprio l'odioso generale Vargas a morire al suo posto. I mili-

UNA BELLA FREGATINA ... VELOCITA' RECORD
E POI UN RAPIDO CAMBIO DI MANO, UNO
DUE..
E...
CRASH!
ASSASSINO! GIOVANE DELINQUENTE ORA TI INSEGNERO' IO A...
...E TRE
UN'ALTRA VOLTA AVEVO AGGANCIATO UN SIGNORE ELEGANTISSIMO NEL SUO VESTITO BIANCO...

Un Cico giovanissimo ma già perfetto combina guai ("Cico Story", 1979).

tari gli danno la caccia, ritenendolo responsabile della morte del generale. Cico deve quindi espatriare. Sebbene le frontiere siano sorvegliatissime (ciò è strano, perché nei Paesi poveri le frontiere sono in genere un colabrodo), c'è un funambolo italiano, Ignazio Marcellini, che attraversa il Rio Bravo, ovvero il confine fra USA e Messico, su di un filo. Cico si traveste da donna, facendosi passare per la moglie di Marcellini (una grassona che gli assomiglia moltissimo) e si fa portare dal funambolo al di là del confine. Così, in abiti femminili, entra negli States da immigrato clandestino.

Il suo ingresso in America si potrebbe collocare nel 1822. Infatti, è probabile che egli abbia incontrato Zagor nella tarda primavera del 1830: pochi mesi prima lo Spirito con la Scure era ancora da solo (come si vede nella storia "Il cacciatore di indiani" di Boselli e Della Monica, una delle poche avventure di datazione incontrovertibile). Abbastanza realistico, infatti, è pensare che Cico si trovi con Zagor da circa dieci anni e che, inoltre, le sue numerose avventure americane prima di incontrarlo debbano essere collocate in un arco di tempo di almeno 8-9 anni. C'è ugualmente una contraddizione: nel 1822 il Texas era ancora messicano. Del resto, ancora lo era in epoca "zagoriana", come abbiamo visto nella storia "Texas Rangers" (*Zenith Gigante* nn. 413-415).

L'arrivo negli Stati Uniti, però, non è molto felice per Cico. Un messicano colpevole di aver aggredito una donna gli offre i suoi vestiti, ed il nostro eroe viene arrestato al suo posto. Condannato a morte, viene salvato *in extremis* dalla donna, che fortunatamente lo scagiona. Anche le sue esperienze lavorative non sono esaltanti: fallisce sia come commesso, sia come *pony express* (fa consegne a domicilio, un'iniziativa che il suo padrone ha chiamato "comprachetiporto").

Si apre poi uno dei capitoli più controversi della storia di Cico: stando a quanto egli stesso ci narra, per salvarsi dai Sioux che assaltano la fattoria che lo ospitava, si sarebbe finto bambino, per farsi adottare da loro ed avere così salva la vita. La cosa è assurda: gli indiani avrebbero notato subito che era un bambino troppo... cresciutello. E poi, visto che sfugge ai Sioux per non sposare l'orrenda Fior di Zucca, dovrebbe aver trascorso con loro almeno una quindicina d'anni, il periodo per passare da neonato a uomo (il che è totalmente inconcepibile). Più plausibile, dunque, che il messicano abbia colorito un po' la vicenda: gli indiani lo hanno probabilmente preso a vivere con loro perché lo hanno giudicato inoffensivo e simpatico. E probabilmente la sua permanenza non è durata più di un paio d'anni.

Fuggito dai Sioux, Cico viene obbligato a diventare lo sceriffo di Texas City. Così, un po' per fortuna (il terribile bandito Lynk muore dal ridere mentre lo affronta), un po' per abilità (riesce a catturare il terribile "Bronco" Masterson), diventa molto famoso. Ma fare lo sceriffo non gli piace (troppi rischi) e decide di fuggire. Finito casualmente a Galveston, nel Golfo del Messico, si imbatte nella mappa di un tesoro, ma il pirata Black Silver e i suoi uomini gli danno la caccia. Trova il tesoro in un'isoletta del centroamerica, ma è stato trasformato in palle di cannone da Benny, un pirata di Baffo Nero, e Cico, all'oscuro di ciò, le usa tutte per affondare la nave di Silver.

Rientrato in patria, viene scambiato per un bandito da Wyatt Whiskers, lo sceriffo di Grunt City. Arruolatosi a forza nella banda di Shark il bandito, lo fa catturare e viene scagionato. Capita poi nella cittadina di Ewing, dove il governatore Rascal progetta un finto attentato per farsi rieleggere. Cico viene accusato di avere tentato di ucciderlo, e finisce nel carcere di Sky Queen. Fuggito dal carcere, riesce a far arrestare Rascal, e cadono così le accuse contro di lui. Quella di essere accusato ingiustamente è senz'altro una delle caratteristiche di Cico...

Cominciano poi i cosiddetti "anni perduti", un periodo ancora ignoto della vita di Cico. Si sa soltanto che ha tentato di fare il cercatore d'oro e che ha conosciuto Trampy.

Nel 1829 (almeno secondo la nostra ricostruzione) tenta di fare il *trapper* ed incontra Donald Destry. Successivamente, infine, si imbarca sulla "Marybell", un battello che recapita pacchi lungo il fiume. Capita a Pleasant Point, nella foresta di Darkwood. I suoi amici sono massacrati dai Delaware di Kanoxen, ma Cico incontra un grande amico, Zagor. Il resto è Storia.

Ecco, in conclusione, uno schema della vita di Cico, con le date ipotizzate e le fonti documentarie:

1800. Nasce a Veracruz da Pedro e Rosa, ultimo di otto fra fratelli e sorelle.

1810-20. Intraprende vari mestieri: lustrascarpe, assistente del nonno Gonzales, chitarrista nella *band* "I Tre Gonzales" (s.v. "Cico Story").

1824-25: Cico è il temuto sceriffo di Texas City ("Cico sceriffo", 1982).

1820. Fa da guida ad una spedizione archeologica statunitense, rinvenendo una piramide Maya nella giungla (s.v. "Cico archeologo").

1822. Emigra clandestinamente negli Stati Uniti (Texas) e svolge diversi lavori, tra cui il commesso (s.v. "Cico Story" e "American Cico").

1822-24. Vive con gli indiani Sioux, che lo ribattezzano "Porcello Baffuto", assimilando la loro cultura ed il loro modo di vivere (s.v. "Un pellerossa chiamato Cico").

1824-25. Diventa lo sceriffo di Texas City; con il soprannome di "Carambita Cico" è famoso e temuto in tutto il West (s.v. "Cico sceriffo").

1825-26. Vive vicende diverse: cerca un tesoro nel golfo del Messico, viene scambiato per un criminale da Wyatt Whiskers, lo sceriffo di Grunt City, viene ingiustamente rinchiuso nel carcere di Sky Queen, quindi riabilitato (s.v. "Cico sull'isola del tesoro", "Cico bandito" e "Cico galeotto").

1826-29. Gli anni perduti. Si sa soltanto che in questo periodo Cico ha fatto il cercatore d'oro a Curreka Town ed ha incontrato Trampy (s.v. "Cico cercatore d'oro").

1829. Fa il *trapper* e incontra Donald Destry (s.v. "Cico trapper" e "Magic Bat", *TuttoZagor* nn. 65-66).

1829-30. Recapita pacchi lungo il fiume, sulla nave "Marybell". In uno di questi viaggi egli si reca a Pleasant Point, nella foresta di Darkwood, dove incontra Zagor (s.v. "River Cico" e *TuttoZagor* n.1). ●

Francesco Gamba

L'avventura continua. Cico secondo Moreno Burattini

di Giampiero BELARDINELLI *e Angelo* PALUMBO

Moreno Burattini debutta come sceneggiatore bonelliano nel maggio del 1991, scrivendo una storia di Zagor introdotta da una lunga gag di Cico ("Cico rubacuori") e con lo speciale "Cico rapper", il secondo del nuovo corso, dopo l'antenato Cico di Tiziano Sclavi. Inizia così a creare storie per il personaggio che, più di ogni altro, arma insieme al *leading character* Zagor e, in poco tempo, diviene l'autore ufficiale di Nolitta per i Cico e l'autore principale dello Spirito con la Scure insieme a Mauro Boselli. In questa sede andremo ad analizzare, nel modo più chiaro ed ampio possibile, gli albi speciali del "Piccolo uomo dal grande cuore", ma anche le gags presenti all'interno della *Collana Zenith*.

Cico & Company

Burattini è senza dubbio lo sceneggiatore rapportato dalla vena umoristica più vicina a quella di Guido Nolitta.

Lo dimostra il fatto che egli sia riuscito a riportare all'antico splendore la collana di speciali dedicata al simpatico pasticcione messicano, sospesa dopo l'uscita di "FantaCico" (1953), proprio per la difficoltà di trovare un valente umorista in grado di sostituire l'odiatore, già allora assai impegnato su più fronti. E su questi albi, infatti, più che sulla serie mensile, che Burattini ha potuto ottenere tutto il suo talento comico. Alcuni anni fa, lo sceneggiatore ha affermato che, prima di scrivere una sequenza di Cico, si sforza di immaginarla realizzata da Nolitta: ciò non significa che sia un mero imitatore, poiché Burattini non ha rinunciato a sviluppare uno stile umoristico decisamente personale. L'abile narratore toscano predilige costruire le sue burlate con ingegno a dir poco machiavellico e, spesso, le fa risultare intorno a coincidenze ed equivoci incredibili, in seguito ai quali il messicano viene puntualmente scambiato per uno degli esseri più abietti di questa mondo: cornuto, donne sposate, mariuolo, giardone, ladro di elettricità e *bruce wet-back*. Equivoci assai complessi sono invece più rari in Nolitta, che, come spesso ha dichiarato, scriveva le storie di Zagor "di getto", oppure, "approfittando del *week-end*". Tipica di Burattini è poi la capacità di innescare, da un evento insignificante, imperturbabili reazioni a catena, che finiscono per generare immani ed esilaranti catastrofi: nelle sue storie può benissimo accadere che un semplice sasso gettato nel fiume causi la distruzione di un battello (come in "Cico cercatore d'oro"), o che una frittella sfuggita di mano provochi l'affondamento di un macroscopico galeone (come in "Cico Conquistador"). Un'altra tecnica di trasporto adottata da Burattini consiste, invece, nel far pronunciare a Cico delle espressioni figurate molto comuni, che, un attimo dopo, diventano concrete, con immancabili dolorose conseguenze. Può capitare, ad esempio, che Cico pensi: "Spererò che la sorte mi faccia incontrare in una ricca contrattazione aurifera", quando ecco che, nella vignetta successiva, egli incontra rovinosamente in un fiume; oppure, che dica: "Da queste parti non *ci* nevichino mai cani", e, immediatamente dopo, viene puntualmente assalito da decine di cani inferociti; oppure ancora, che stia riflettendo "Mi sento lo stomaco come se una mano me lo avesse stretto", e, un istante dopo, egli viene afferrato per la pancia dall'energumeno di turno. Questa particolare forma di umorismo è usata anche da Max Bunker (alias Luciano Secchi) nelle storie di Alan Ford: Burattini vi ricorre generalmente nel passaggio da una sequenza all'altra, per ricominciare sempre intorno l'atmosfera umoristica. Recentemente, lo sceneggiatore ha preso ad inserire nei suoi "Cico" situazioni tipiche della vita moderna, come fece Nolitta con "La taverna del gufo" (laddove era inserita una presa in giro dei telequiz). Cico si è così trovato alle prese con il rischio delle cacciatori, con politici corrotti, intellettuali ed esecutori carnefici di discutibili campagne detersivi. Di Nolitta Burattini possiede la stessa capacità di creare battute dinamiche e di forte impatto visivo. Naturalmente, egli ha saputo conservare invariati sia il linguaggio, sia il carattere del pasticcione, che nelle sue storie è quello di sempre: cialtrone, scialacquatore, infingardo e imbranato, ma dotato pure di quella buffa ingenuità che, alla fine, gli consente di venire fuori dalle situazioni più difficili. Inviene all'autentico Cico, lo sceneggiatore è riuscito a recuperare numerosi personaggi comici dell'universo zagoriano. Uno di questi è Dranky Duck, l'indiano pazzo che ha l'abitudine di recapitare la corrispondenza nei modi più strani, provocando a Cico spaventi e bernoccoli. Il personaggio è tornato nelle vesti di nemico giurato del pasticcione, il quale, lungi dal subire passivamente gli scherzi, li ha ricambiati con interesse, un po' come farebbero il Paperino barbariano ed il collerico Bob Rock burkeriano. Altro celebre personaggio di Nolitta recuperato da Burattini è l'imbroglione Trampy. Il *character* è stato ben gestito anche da Marcello Toninelli, ma il Nostro ha saputo approfondire il rapporto allievo/maestro che esiste con Cico e, soprattutto, ha evidenziato come Trampy non sia un semplice imbroglione, ma un vero e proprio artista della truffa. Anche la ripresa dello sfortunato *adventurer* Bat Batterton e del cacciatore di tesori Digging Bill è stata positiva. Burattini ha recuperato Batterton rimanendo fedele all'intento con cui Nolitta lo ha creato: farne la caricatura di quegli investigatori che "da un capello ritrovato nella vasca da bagno riescono a risalire al nome dell'assassino". In "Cico detective", Bat supera se stesso per incapacità e, al momento della teatrale rivelazione del colpevole, rimedia un clamoroso fiasco. Quanto a Digging Bill, se Boselli ha interpretato alla perfezione la dimensione

Sopra: vignetta tratta da "Cico Story" di Nolitta e Ferri. Sotto: vignetta palesemente ispirata alla precedente, da "Sangue Apache" di Burattini e Cassaro (*Zenith Gigante* n. 411).

avventurosa e pacifica del personaggio, Burattini ne ha messo in rilievo l'aspetto comico, concludendo le sue cacce al tesoro in maniera ironica e infrangente. Il giovane sceneggiatore si è poi divertito a mettere Cico in competizione coi due *character*, facendogli risolvere una difficile indagine e trovare un autentico tesoro. Una figura recuperata nell'autentica dimensione umoristica è il professor Verybad: Canzio e Tonimelli lo avevano trasformato in un personaggio negativo, dimenticando che Verybad costituisce, in realtà, una versione bizzarra del classico *mad doctor* (come evidenzia l'abitudine di far esplodere le bombe tra gli inserti). Il Verybad di Burattini ha recuperato l'originaria simpatia ed in Cico ha ritrovato un serio pericolo per i propri esperimenti, come ai tempi della distruzione della bomba "Atarella". Burattini ha anche ripolverato un simpatico personaggio minore creato da Nolitta, il colonnello Clark (cfr. *TuttoZagor* nn. 19-20), e, nel farlo, ha ridato vita ad una vecchia e piacevole consuetudine: quella del travestimento a cui Zagor costringe Cico per mascherare un'eclissi. Egli inoltre, ha riportato in auge le sequenze con protagonisti gli animali, numerosi nelle avventure di Nolitta. Feroci o mansueti che siano, le simpatiche bestiole tascano sempre ad avere la meglio su Cico, mettendo seriamente in dubbio il postulato della superiorità dell'uomo nei confronti della bestia.

Spesso compaiono nelle *gags* figure spiccatamente nolittiane: la vecchietta che rivela imprevedibile vigore ai danni del panciuto; la racchiona che si crede appetibile e fonte di cattivi pensieri; il bambino petulante e combina guai; l'uomo comune che perde l'abituale calma di fronte alle catastrofi scatenate dal panciuto. Spesso l'autore si diverte a creare per questi personaggi dei nomi parlanti, come quello di Oldmaid (vecchia zitella), per la governante che compare in "Cico Conquistador", o quello di Horrorraker (cornificatrice), per un'affascinante moglie infedele. Una figura caratteristica di Burattini, invece, è l'ebete, che in apparenza sembra schiacciato dall'astuzia di Cico, rivelandosi poi molto più furbo di lui (o più fortunato). Un personaggio del genere è Klava, il cugino idiota dell'amerindo Troglocicus, che, nel finale di "Cico cavernicolo", soffia al protagonista il merito della conquista del fuoco e può convolare a nozze con la bella - diciamo così - Lucy. Tra i meriti di Burattini, però, anche quello di avere introdotto personaggi inediti di più divertente ne quarti è sicuramente Benny, un folle pirata che convolava da reni anni il tesoro di Barba Nero ed ha giurato di accoppare mezzo mondo. È buffissimo quando cerca di uccidere il meticcio con le sue scalcinate armi e, insieme a lui, forma una coppia esilarante, come quando essi si trovano inseguiti da feroci cannibali. Un'altra fantasiosa creatura di Burattini è il bizzarro commerciante Henry Morton (caricatura del celebre esploratore Stanley), che ha deciso di importare in America le squisitezze della cucina africana: scorpioni arrosto, spiedini di ragni e sangue di bue. In "River Cico", lo speciale estivo del 1997, spicca la figura dell'inventore folle Archimedes Zweizancin, che nella realizzazione grafica di Gamba rimanda all'dandonfonio Mister Lamp; inoltre, nel nome del *character* suddetto si è un chiaro riferimento all'Archimede disneyano, mentre il suo cognome, invece, richiama il fisico tedesco Einstein. Infine, sempre in "River Cico", il personaggio che compare nelle sequenze che vanno da pagina 60 a pagina 69, è una figura che Burattini ha ricavato da un'idea dello stesso Sergio Bonelli, sviluppandola quindi nella *gag* del tizio che odia a morte i messicani, la quale richiama alla memoria la ben più drammatica situazione vista nella fase conclusiva dell'albo "Follia omicida" (*Zenith Gigante* n. 180, pagg. 93-98).

È quindi un vero peccato che la vena umoristica di Burattini venga poco sfruttata sulle pagine della serie mensile, in cui lo sceneggiatore tende a privilegiare i toni drammatici e ad utilizzare Cico unicamente in alcune battute introduttive, oppure in *break* comici sempre più rari. Ci piacerebbe che un simile talento trovasse spazio anche nelle avventure zagoriane e che Cico fosse più presente, influendo sugli eventi, e che tornasse ad essere co-protagonista e non semplice spalla. Fino a qualche anno fa, per una scelta di Decio Canzio, si era voluto accentuare il carattere drammatico ed avventuroso delle storie di Zagor a scapito di quello farsesco. I risultati di questa politica editoriale, però, non sono stati positivi ed hanno visto l'appiattimento della serie e la defezione di molti *aficionados*. Oggi, per fortuna, si è fatta marcia indietro, grazie al successo dei nuovi albi ciclonici ed all'impegno di Boselli, supervisore della collana, per accontentare sia la vecchia che la nuova generazione di lettori zagoriani. È quindi il momento che Cico torni a ricoprire, anche nella collana mensile, quel ruolo di primo piano che, grazie a Burattini, ha riconquistato a tutti gli effetti negli speciali.

Sopra: sequenza tratta da "Topolino all'età della pietra" (1940-41) di Merrill De Maris e Floyd Gottfredson © WDC. Sotto: sequenza analoga da "Cico cavernicolo" (1993) di Burattini e Gamba.

Il filologo di Darkwood

Nei dizionari di lingua italiana, una delle definizioni del termine "filologia" è la seguente: "Scienza e tecnica che ha come fine la ricostruzione di un testo letterario nella sua forma più vicina all'originale, indagandone la genesi e la struttura"; quindi, chi si occupa di studiare ed analizzare le opere letterarie - nel nostro caso di narrativa disegnata -, nel pieno rispetto della loro forma originaria e senza il fine di alterarne lo spirito, non può che definirsi filologo. Burattini, sin dai tempi dell'esperienza di *Collezionare*, si è accostato al fumetto, oltre che con la passione dell'*aficionado*, con l'impegno dell'autentico studioso, intento a ricostruirne tutti gli aspetti, da quelli più evidenti a quelli più reconditi. Nello "Speciale Zagor" edito da *Collezionare*, nella parte dedicata al panciuto messicano, Burattini ha ricostruito un verosimile albero genealogico di Cico, con motivazioni logiche e circostanziate; quando ne è divenuto lo sceneggiatore, ha continuato il suo lavoro di filologo, riallacciando i fili e risolvendo le incongruenze che Nolitta aveva lasciato in sospeso in alcune storie. Per molti aspetti, il lavoro di Burattini presenta diverse analogie con ciò che sta realizzando Don Rosa nei confronti delle storie di Barks (sia ben chiaro che da parte nostra non c'è nessuna intenzione di paragonare Burattini a Don Rosa, almeno dal punto di vista artistico, essendo lo statunitense un autore completo, sceneggiatore ed ispirato da sempre dai capolavori barksiani). Entrambi, infatti, essendo degli scrupolosi estimatori dei personaggi, di cui si trovano oggi a scrivere le storie, sono portati ad incanalare le loro sceneggiature sulla falsariga degli illustri predecessori, rispettivamente Nolitta e Barks, rispettandone attentamente le caratteristiche originarie ed aggiungendone con intelligenza delle nuove. Ora, quindi, cercheremo di presentare ed analizzare le varie situazioni, introdotte dai testi di Burattini, dal punto di vista spiccatamente filologico.

Nel primo speciale richiamo scritto dal Nostro, ci vengono svelati alcuni retroscena della vita del panciuto: il suo primo incontro con Donald Destry (l'amico appare in *TuttoZagor* n. 65) e la sua disastrosa esperienza di cacciatore di pellicce, che lo indusse in seguito ad imbarcarsi sulla "Marybell". L'albo presenta un'evidente incongruenza con "I cacciatori di uomini" (*TuttoZagor* n. 29), dove Cico afferma, al contrario di quanto ci viene mostrato nell'episodio "Cico trapper", di non sapere nulla dei cosacchi

raduni annuali dei *trappers* canadesi-russi. Conoscendo però la propensione del panciuto a raccontare clamorose balle, riteniamo che l'incongruenza si possa benissimo risolvere immaginando che Cico fingesse di non sapere degli incontri annuali dei cacciatori di pellicce, solo per non confessare a Zagor le sue figuracce nei panni di *mountain-man*. Del resto, in un albo incentrato sul mondo dei *trappers*, non mostrare il classico *rendez-vous* sarebbe stato veramente imperdonabile! Veniamo anche a sapere che Donald Destry (figura creata con "mano nolittiana" da Cesare Mellonarelli), dopo l'esaurimento del giacimento aurifero, è ritornato all'originario lavoro di cacciatore, stabilendosi nella zona di Darkwood.

Più volte, Cico ha accennato ai suoi avi Conquistadores e queste frasi hanno offerto allo sceneggiatore lo spunto iniziale per l'albo "Cico Conquistador", in cui il messicano racconta a Zagor (mentre sono chiusi in una stanza di Fort Carson, con lo scopo di scoprire chi minaccia la vita della sorella del colonnello Clark) lo sbarco di un suo antenato nel "nuovo mondo" e le disavventure di questi al fianco del mitico Cortés, sullo sfondo dei tristi avvenimenti storici che portarono alla distruzione del popolo Azteco e posero fine ai fasti del regno di Montezuma. Assistiamo, inoltre, all'insediamento dell'avo cichiano nella città di Veracruz, dove prenderà il via la sterminata genia dei Lopez Martinez y Gonzales y Ramirez. Nell'albo "Cico cavernicolo", Burattini ci fa conoscere il capostipite della "famiglia" cichiana, Troglicico (la sua volta discenderete da un suo avo astro-scimmia), ed approfitta dell'occasione per svelarci, con l'eccezione nel finale, che la trama-glia di rocce che isola la valle dei "Padroni del fuoco" (*TuttoZagor* n. 16) è in realtà il corno di un antichissimo rinoceronte. A proposito di panni, sappiamo che Cico, contrariamente a quanto affermi all'inizio dell'albo "Facilissimo" (*TuttoZagor* n. 60), è l'ultimo di una autentica torma tra fratelli e sorelle (Nolitta ci fa sapere i nomi solo di due di loro: Julio e Maria), nati dal matrimonio di Pedro e Rosa. In "Cico Story" (a pagina 10), facciamo la conoscenza dei figli di questi ultimi, che si presentano rumorosi e scatenati come non mai. Burattini, nell'albo "Sangue Apache" (*Zenith Gigante* n. 411), racconta, con la collaborazione degli efficaci disegni di Canuto, una storia analoga (prima vignetta di pagina 10), ricollegandosi in maniera ideale e divertente al trittico "Cico Story". Inoltre, sdrammatizzando i toni dell'intensa avventura zagoriana sopra citata, ci fa conoscere la sorella di Cico, Maria (abitante nel piccolo paese di Santa Magdalena), il marito Porfirio e la loro numerosa - ed anch'essa fragorosa - prole; ci svela, inoltre, il nome di un altro fratello del Nostro, Alonso, aggiungendo così un nuovo tassello alle cognizioni relative alla sterminata lista dei parenti di Cico.

L'autore toscano, nel suo ruolo di filologo, non perde l'occasione di riciclare alcuni personaggi non molto da Nolitta, come nel caso dello straordinario "Cico sceriffo", al termine del quale il panciuto, nelle vesti di "Carambita Cico", viene portato in trionfo dopo le sue "conquiste" imposte dalla popolazione di Texas City. Il creatore del personaggio aveva lasciato un vuoto di fatti mai spiegati, non raccontandoci come si concluse la carriera di uomo di legge di Cico. Nell'ottimo "Cico sull'isola del tesoro", il panciuto ci

BOX

Una storia a parte. Il Cico di Tiziano Sclavi

di Giuseppe POLLICELLI

Nel maggio del 1996, ben sette anni dopo il precedente "FantaCico" di Nolitta e Ferri, fa la sua apparizione nelle edicole il testo speciale dedicato all'inseparabile compagno d'avventure di Zagor. L'albo, intitolato "Horror Cico", vede ai testi una sceneggiatura d'eccezione, Tiziano Sclavi, e ai disegni il navigato Francesco Gamba, che realizzerà da quel momento in poi tutti i nuovi episodi, firmati da Moreno Burattini, dell'esilarante epopea cichiana. "Horror Cico" rappresenta dunque, anche per il fatto di procedere una comicità che non è quella tipica delle *gags* di Cico, uno spartiacque tra l'era "nolittiana" e quella "burattiniana".

Dovendo gestire un personaggio con cui, nelle storie da lui sceneggiate per la serie regolare dello Spirito con la Scure, aveva dimostrato di non trovarsi perfettamente a proprio agio, Sclavi decide di facilitarsi la vita trattando l'argomento che gli è in assoluto più congeniale: l'orrore. Ecco quindi il panciuto Felipe Cayetano Lopez y Martinez desiderola vedere con vampiri, uomini lupo, scheletri, spettri, mostri di Frankenstein e chi più ne ha più ne metta, il tutto in una sarabanda di citazioni che omaggiano addirittura alcuni "mostri sacri" (mai questa espressione ci è parsa tanto appropriata!) della letteratura quali Omero e William Shakespeare. Come già abbiamo accennato, il papà di Dylan Dog trascura gli abituali punti di forza della comicità cichiana, che si fonda soprattutto sulla mimica facciale, sulla gestualità e sulla "fisicità" del messicano, per sciorinare un umorismo più freddo e sofisticato che frequentemente sconfina nel surreale. Shakerando situazioni grottesche, battute demenziali e momenti quasi slapstick che molto debbono a pellicole statunitensi come "Hellzapoppin" di Henry C. Potter (1941), "Frankenstein Junior" di Mel Brooks (1974) e "The Rocky Horror Picture Show" di Jim Sharman (1975), Sclavi porta Cico più dalle parti dei fratelli Marx che non da quelle, di certo più familiari al *pard* di Zagor, di Scarlo e Ollio o di Gianni e Pinotto. "Horror Cico", insomma, si può a buon diritto considerare un diversivo, una eccezione che conferma la regola, un'estravaganza difficilmente riproponibile. Proprio per queste sue peculiarità, ha fatto storcere il naso a una fetta assai consistente del pubblico zagoriano che, va detto, è in gran parte un pubblico "conservatore"; a noi, viceversa, l'albo è piaciuto molto, al punto che lo riteniamo uno dei capitoli più divertenti della saga del panciuto messicano. Tiziano Sclavi non ha tradito, ci sembra, nessuna delle caratteristiche fondamentali di Cico: ha semplicemente fatto un uso diverso, e brillante, del personaggio, dimostrando così che il fedele amico dello Spirito con la Scure dispone di risorse ancor più numerose di quanto si creda. ●

La bella copertina di "Horror Cico" firmata da Gallieno Ferri.

mette il coltello, servendosi di Digging Bill come fratello del taccuino, di come gli abitanti di Texas City si siano convinti a lasciar "navigare" via il loro prode sceriffo, e qui Barattini compie un operazione filologica di notevole portata, collegando le gesta di "Cattarabita" Cico con quelle narrate nell'albo recentemente sopra indicato, che non a caso si configura quasi all'atto del capolavoro nobiliano a nostro modesto avviso, insieme a "Cico detective" ed a "Cico galeotto", una tra le migliori opere prodotte dal fantastico "orto da ridere" di casa nostra. La nostra tesi, d'altronde, è stata avvalorata dal premio *Fumo di China* '95, che ha decretato Maurizio Barattini miglior sceneggiatore umoristico dell'anno.

Trampy, l'amico giramondo di Cico e suo complice in intraprendenti e sfortunate truffe ai danni del prossimo, è un compiaciuto omaggio di Nolitta a un certo tipo di letteratura ("On the road" di Jack Kerouac) e di cinema statunitense ("L'imperatore del nord" di Robert Aldrich), dove il personaggio del vagabondo / o *hobo* viene portato al massimo splendore. Anche se sembrano che Trampy presenti affinità e parentele caratteriali più con lo Charlot del grande Charlie Chaplin, che con i personaggi della "Beat Generation", sia per il suo continuo ricorrere a mille sotterfugi per sbarcare il lunario (spesso geniali), sia per il particolare abbigliamento.

Nell'albo "Cico cercatore d'oro" (che, come annunciato narrativo, è forse lo speciale meno riuscito), Barattini riannoda i molti fili lasciati in sospeso da Nolitta, scoprendoli in nuovo profilo e svelandoci diversi aspetti della vita di Trampy che non conoscevamo. Ci fa conoscere, ad esempio, le circostanze che hanno portato al matrimonio del Nostro con la terribile vitago Beatrice, comparsa nell'albo "Sandy river" (*TuttoZagor* n. 133), e ci rivela anche il vero nome del personaggio, Ebenezer Snare, che, come afferma Zagor a pagina 53 dello Speciale, calza a pennello alle peculiari caratteristiche truffaldine di Trampy. "Snare" significa infatti "trappola". Ricostruendo le vicende dei due sprovveduti cercatori d'oro, Barattini ci racconta che, quando i due incrociarono le loro strade per la prima volta, a pagina 71 dell'albo "L'isola della paura" (*TuttoZagor* n. 11), già si conoscevano: il pericolo non riconobbe il suo vecchio amico (nel frattempo molto cambiato nell'aspetto), che a sua volta finse di non conoscerlo, nel timore che il messicano avesse ancora alle costole Big Jack, un implacabile cacciatore che cercò invano di impadronirsi della loro giacimento aurifero. Egli ci svela, infine, che il loro successivo incontro, narrato nell'albo "I mercanti di schiavi" (*TuttoZagor* n. 14), ricostituì di fatto la "società", interrotta a causa della loro sfortunata *gold rush*, chiudendo così il cerchio con le storie raccontate da Nolitta.

Per concludere degnamente la nostra disamina, portiamo all'attenzione dei lettori l'albo speciale "River Cico" (un racconto che forse non sarà tra i migliori scritti dallo sceneggiatore, ma che, come vedremo, è comunque importante sotto il profilo filologico), in cui Barattini riconstruisce le peripezie di Cico, prima dell'incontro con Zagor, quale battelliere della "Marybell". Barattini ama dare un nome a quei personaggi che Nolitta aveva lasciati anonimi nelle sue storie (notevole è stato, nel volume "Speciale Zagor", il fatto che egli abbia, con logiche deduzioni, ricostruito il nome di battesimo dello Spirito con la Scure), come appunto i compagni del pericolose imbarcati sulla "Marybell", apparsi nel primo albo di Zagor ("La foresta degli agguati"). Sono nomi "parlanti" nel senso che definiscono benissimo le caratteristiche fisiche o psicologico-caratteriali di ognuno: il tizio con la barba si chiama Jupiter Bancroft, detto "Shaggy" (che in inglese significa "peloso"); il biondino dall'aspetto ironico si chiama invece Hans Shone, detto "Smart" (che in inglese significa "furbo", ma anche "arguto", "frizzante"); il vecchietto dall'aria burbera infine si chiama Sam Taylor, detto "Quill" per via del suo carattere ("quill", infatti, in inglese significa "aculeo - di porcospino").

Ci preme mettere in evidenza, inoltre, anche un altro aspetto: il lavoro di Barattini come sceneggiatore, anche in circostanze di storie meno riuscite, è ottimo per importante, perché ha permesso ai lettori di venire a conoscenza di una vasta gamma di personaggi e di situazioni che altrimenti sarebbero rimasti nell'ombra.

Con il semplice lancio di un sasso nell'acqua Cico causa un disastro di enormi proporzioni ("Cico cercatore d'oro", 1994).

Umorismo & Citazioni

"Nelle storie di Cico esistono due tipi principali di comicità. Il primo è derivato direttamente dalla commedia all'italiana, che a sua volta si rifaceva alla commedia dell'arte e a Plauto. Il secondo prende spunto dal genere "camp", è parodistico e surreale".

Stefano Priarone, in un suo articolo sugli speciali Cico, pubblicato in *Home Page* n. 8, individua con esattezza le principali caratteristiche umoristiche presenti nelle storie richiamate. Pur variando gli ingredienti dei racconti, chi si trova oggi a dover scrivere storie umoristiche non può che rifarsi, almeno in situazioni classiche come quelle presentate negli albi di Cico, a certi topoi narrativi. Barattini ha saputo far tesoro di tale lezione, rispettando i canoni, attenendosi alla traccia lasciata da Nolitta, sapendo giostrare essi con abilità, fornendoci delle gradevolissime interpretazioni.

Entrando nel merito delle varie storie, ciò che balza subito agli occhi è che, negli Speciali scritti da Barattini, le soluzioni narrative sono equamente divise, ad eccezione di "Cico sull'isola del tesoro", dove i due tipi di comicità sono equamente rappresentati.

In "Cico trapper", "Cico cercatore d'oro", "Cico bandito" e "River Cico" i riferimenti più evidenti sono proprio alla commedia all'italiana, situazione messa maggiormente in risalto nel secondo di essi. Ad esempio, la *gag* in cui Trampy e Cico giocano l'uno da pescatore magro, l'altro da attenta richia-

stata in Terra, rimanda alla perfezione a certe soluzioni attuate dai grandi Totò & De Filippo, dove i due comici ricordano, negli arrangiamenti e nella gestualità, la tipica arte dell'arrangiarsi trafficando il prossimo, sfiorata anche dai mostri improbabili creati di carta. Tentativo surreale e parodistico sono, invece, "Cico carrettiere", "Cico detective" e "Cico galeotto": nel primo l'autore volge in parodia le più disparate situazioni riscontrate in diverse opere ambientate all'età della pietra; nel secondo la parodia si rifà ai classici della narrativa "gialla" (più avanti entreremo nel merito, citando con precisione i vari *inside-jokes* presenti negli albi scritti da Burattini). Come dicevamo, nell'albo "Cico sull'isola del tesoro", sono state utilizzate dallo sceneggiatore centinaia le tipiche umoristiche individuate da Priarone. La parte centrale del racconto, infatti, altro non è che una rilettura in chiave parodistica del famoso "Treasure Island" di R.L. Stevenson, condita dai classici *topoi* di quel genere avventuroso. In secondo luogo, il classico "bidone" che si becca Digging Bill al termine della vicenda e la maldestra fuga di Cico da Texas City rimandano senza ombra di dubbio alle situazioni interpretate dai "tanti caratteristi del Cinema italiano degli anni Quaranta e Cinquanta, magari con ricordi dell'americano Pinoto" (Leonardo Gori, *Linus Pers* n. 3, pag. 44).

Una delle abitudini di chi realizza delle creazioni di fantasia (siano esse opere letterarie, cinematografiche o fumettistiche) è di attingere continuamente al grande "pozzo" dell'immaginario occidentale. Spesso vediamo autori cinematografici prendere spunto da libri e fumetti, o sceneggiatori di fumetti prendere spunto da entrambe le cose e così via in un continuo gioco di intrecci multimediali. L'importante è non farsi prendere la mano, ovvero mantenere tutto ciò nell'ambito della citazione intesa come intelligente omaggio, e non degenerare in uno sciatto e poco onesto plagio dei lavori altrui. Burattini, nelle sue sceneggiature cichiane (e non solo) ha inserito i più disparati *inside-jokes* di quanto possano risultare ad una prima disamina. Vediamone qualche esempio.

In "Cico Trapper" (1991), Burattini fa riferimento ad un villaggio situato sulle Green Mountains chiamato St. Marcel, presso il quale scorre il File Creek. L'autore ammicca al suo paese di nascita, S. Marcello Pistoiese, sull'Appennino Tosco-Emiliano, nelle cui vicinanze scorre il Torrente Lima (storta traduzione di File Creek). Le "montagne verdi" (Green Mountains) sono un simpatico omaggio alla omonima canzone cantata da Marcella Bella, scritta dal fratello Gianni e dal paroliere Giancarlo Bigazzi. La canzone ricorda all'autore la storia della sua vita, che lo ha visto lasciare le montagne verdi della sua infanzia per andare ad abitare in città, a valle. Un'insolita citazione, con cui lo sceneggiatore ha voluto ricordare i luoghi della fanciullezza, che evidentemente hanno lasciato in lui un ricordo indelebile, una inconfondibile nostalgia, il più suadente dei sentimenti umani.

Essendo l'albo incentrato sul mondo dei *trappers*, l'autore ha inserito nelle sue pagine riferimenti al romanzo *cult* per eccellenza nei *mountain-men*, "Crow Killer" di R.W. Thorp e R. Bunker, tradotto in Italia con il titolo di "Corvo Rosso, non avrai il mio scalpo" (da cui è stato tratto il bel *film* "Jeremiah Johnson", con Robert Redford). Alcuni passaggi del libro - in realtà molto più crudo e drammatico del film - evidenziano gli sforzi che Burattini ne ha tratto per il suo "Cico Trapper": "Se convenne con altri passeggeri del Thames, il giovane Johnson sentì probabilmente parlare del vecchio trafficante che aveva fondato la città, Joe Robidoux, ripresosi e corso *frontier-man* dagli occhi astuti, capace di imbrogliare non soltanto il furbo concorrente Manuel Lisa, ma persino il proprio figlio. (...) Un facile Hawken calibro 30, nuovo di zecca, costò a Johnson cinquanta dollari, cioè il doppio del prezzo a St. Louis. Quanto alle trappole, scoprì in seguito di averle pagate cinque volte il loro valore. E il *pony comanche* che fu condotto nel cortile da un indiano Pawnee, e dal trafficante fu garantito capace di correre meglio di qualsiasi cavallo a settentrione del Texas, costò altri cinquanta dollari. (...) A metà mattina, a cavallo del *pony comanche* e col bagaglio caricato dietro la sella *chayenne*, Johnson partì, osservato dal vecchio Joe, che ridacchiava nell'intascare il suo bottino". Nel romanzo di Thorp e Bunker, come ci riportato, ci viene fornita una dettagliata spiegazione del modo poco onesto in cui il vecchio trafficante Joe Robidoux condusse gli affari e vengono descritti nei minimi particolari i beni acquistati dal protagonista. Burattini, con la sua affermata capacità di *pigmeon*, è riuscito a riscrivere in chiave umoristica la stessa situazione. L'arrivo del battello e la discesa dei passeggeri, tra cui si trova il novello *trapper* Cico, sono ispirati al romanzo più che al *film*, nel quale il regista, Sydney Pollack, non indugia nel mostrarci Robidoux e gli acquisti di Jeremiah. Negli ideali panni di Jeremiah, il nostro Cico viene truffato dal mercante Rubidoux (il nome Robidoux è stato cambiato in Rubidoux perché, secondo l'usanza del *name-game*, tipica degli sceneggiatori disneyani, ricorda "rubare"), acquistando ad un prezzo maggiorato merce assai scadente. In seguito, il parecchio si avvia verso le montagne, con il mulo appena acquistato (che sostituisce il *pony* del libro) e incontra Bear Claw, figura che troviamo sia nel romanzo sia nel film. E dal film è tratta la *gag* in cui Cico, incurante del consiglio di Bear Claw di non fare il minimo rumore, spara in aria per attirare gli indiani (il cui capo è un individuo chiamato, non a caso, Corvo Rosso) e liberarsi dell'indolente mulo. Nella pellicola di Pollack, Bear Claw gli raccomanda il silenzio, Jeremiah sta zitto; poi gli indiani arrivano lo stesso e la storia del film prende binari diversi, ma è da sottolineare il gustoso e preciso inserto parodistico, che sfugge a chi non conosce la versione cinematografica del romanzo. Burattini, inoltre, come vedremo alle pagine 75-78, ricostruisce con dovizia di particolari i famosi *inside-jokes*, attingendo a diversi libri sull'argomento. Da segnalare, infine, la sequenza dell'orso che abbatte la porta, scacciando il povero Cico a terra, per poi mettere a soqquadro la capanna dei cacciatori di pellicce, con "quel finale accelerato tipico dei cartoni" (intervista a Sergio Borelli, "Speciale Zagor", pag. 61): è ispirata a una sequenza simile di un film, con John Candy e Dan Aycroid, intitolato, nella versione italiana: "Non è stata una vacanza, è stata una guerra". L'anno successivo, cioè "Cico Conquistador" (1992), in concomitanza con le celebrazioni del 500° anniversario della scoperta dell'America (evento che in casa Borelli è stato celebrato con altre due speciali, lo sceneggiato "Il segreto di Cristoforo Colombo", di Burattini e Ferri, e il *mystériane* "La quarta cometa", di Casalla e Alessandrini), Burattini ha scelto di costruire un raccon-

L'idioma parlato dagli indios è in realtà una buffa storpiatura dell'italiano corrente ("Cico sull'isola del tesoro", 1995).

to imperniato su fatti, usi e costumi reali, sullo sfondo delle imprese dei Conquistadores. Nella vicenda, raccontata naturalmente in chiave parodistica, lo sceneggiatore ci mostra per la prima volta non le gesta di Cico, ma di un suo buffo antenato. Lo speciale ha avuto un accoglienza controversa da parte del pubblico, degli addetti ai lavori e della critica specializzata: alcuni (Bonelli, Canzio e Quercioli) non l'hanno apprezzato molto, trovandolo eccessivamente didascalico, troppo legato ai reali fatti storici a discapito della libera invenzione. Analogo è stato il parere del critico specializzato Alessandro Monti, che recensì l'albo sul secondo numero di *Dime Press*. Francesco Coniglio, invece, attualmente Direttore Generale della casa editrice Macchia Nera, se ne dichiarò entusiasta. Secondo noi, lo speciale è di ottima fattura: l'interpretazione in chiave comica dei reali avvenimenti storici conferisce all'albo un tocco quasi bonelliano; ricordiamo che Max Bunker ha dato vita, all'interno della grande saga di Alan Ford, ad un'autentica e apprezzata "serie nella serie" con i racconti narrati e "interpretati" dal Numero Uno, che a suo dire avrebbe assistito ai principali fatti della storia dell'umanità, vivendoli a fianco dei più importanti personaggi realmente esistiti. Buratini, ammiratore di Max Bunker quasi quanto di Nolitta, ha scritto lo speciale sulla falsariga dei racconti "storici" del Numero Uno. Quindi crediamo che, in casi particolari, si possano imbastire trame parodistiche, pur in un tessuto narrativo didascalico e documentato. D'altronde, la rilettura in chiave ironica della Storia, se realizzata con garbo ed intelligenza, non nuoce certo alla validità umoristica di un racconto. Fatta questa necessaria premessa, possiamo addentrarci nella disamina delle varie fonti cui hanno attinto lo sceneggiatore ed il suo *partner* ai disegni Francesco Gamba. Il testo principale, consultato per la documentazione storica dell'albo, è (con l'altro "La conquista del Messico" del Prescott. Da questo volume, che risale alla fine dell'Ottocento, sono tratte le frasi messe in bocca a Cortés durante i fatti storici reali che ci vengono presentati. Risulta ad esempio più o meno veritiero il discorso che egli pronunciò quando pose la prima pietra di Veracruz (pagine 68-70). E sono più o meno esatte anche le parole di commento che il capo dei Conquistadores disse vedendo lo scudo d'oro grande come una ruota di carrozza e raffigurante il sole, che gli venne inviato da Montezuma insieme ad un'ambasceria ("Varrà almeno ventimila pesos!", pagina 65). Altro particolare veritiero sono le cicatrici che Cortés aveva in tutto il corpo: considerando la sua turpe fama di seduttore, non c'è da stupirsi che mariti, fidanzati e fratelli delle donne oltraggiate (si fa per dire) sfidassero a duello il conquistatore allo scopo di vendicare il proprio onore. L'azteco di pietra che si vede a pagina 66, poi distrutto da Cico con uno starnuto, esiste veramente: rappresenta un lupo ed è conservato in un museo viennese. Buratini ha fatto pervenire una fotografia del cimelio a Gamba, che lo ha riprodotto tale e quale (l'unica differenza è che nella realtà la sua forma è rotondà). Questi particolari cui abbiamo fatto cenno, rientrerebbero nella nouvelle documentazione che si cela dietro la realizzazione delle tavole dell'albo. Altri riferimenti che troviamo nello speciale sono tratti dal volume "L'Azteco" di Gary Jennings. Il libro racconta in maniera romanzata l'impresa dei Conquistadores vista con gli occhi di un Azteco, un certo Mixtli, dignitario di corte di Montezuma. Tutte le notizie curiose della vita a Tenochtitlan sono tratte dal testo suddetto: tra l'altro, che i semi di cacao erano usati come moneta; che gli abitanti della capitale erano ghiotti di rane e le mangiavano come fosse un gelato; che preferivano dormire sulle stuoie e non sui letti; che le donne arabiche erano considerate belle (come vediamo a pagina 60, dove al povero antenato di Cico viene presentata una donna che lui, ironicamente, definisce "bellissima"). Infine, segnaliamo un simpatico omaggio alla stessa saga di Zagor, e precisamente all'albo "La città nascosta" (*TerreZagor* n. 50), dove Cico, per sfuggire alla caccia dei terribili Mixtar, finge, con l'aiuto del buio, di essere una statua. Nello speciale (pagina 108), Buratini ricrea con intelligenza la stessa *gag*, strizzando l'occhio agli zagoriani di vecchia data.

Cronologia albi di Cico

1 - "Cico Story" (giugno 1979)
120 tavole. Testi: Nolitta - Disegni: Ferri

2 - "American Cico" (giugno 1980)
128 tavole. Testi: Nolitta - Disegni: Ferri

3 - "Un pellerossa chiamato Cico" (giugno 1981)
128 tavole. Testi: Nolitta - Disegni: Ferri

4 - "Cico scrittilo" (luglio 1982)
128 tavole. Testi: Nolitta - Disegni: Ferri

5 - "FantaCico" (ottobre 1983)
128 tavole. Testi: Nolitta - Disegni: Ferri

6 - "Horror Cico" (maggio 1990)
128 tavole. Testi: Schivi - Disegni: Gamba

7 - "Cico trapper" (maggio 1991)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

8 - "Cico conquistador" (maggio 1992)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

9 - "Cico cavernicolo" (maggio 1993)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

10 - "Cico cercatore d'oro" (giugno 1994)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

11 - "Cico detective" (giugno 1995)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

12 - "Cico sull'isola del tesoro" (dicembre 1995)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

13 - "Cico fumatino" (giugno 1996)
128 tavole. Testi: Bertotto - Disegni: Gamba

14 - "Cico galeotto" (dicembre 1996)
128 tavole. Testi: Bertotto - Disegni: Gamba

15 - "Rover Cico" (giugno 1997)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

16 - "Cico archeologo" (dicembre 1997)
128 tavole. Testi: Buratini - Disegni: Gamba

Nell'albo successivo, "Cico cavernicolo" (1993), protagonista è ancora un antenato del panzone, vissuto in tempi dell'età della pietra. La citazione più evidente dell'intera avventura è "La guerra del fuoco". Più precisamente non il film di J.J. Annaud, bensì il meno conosciuto romanzo di Rosny, uno scrittore di stampo salgariano, da cui Buratini ha mutuato diversi elementi, rigirandoli, naturalmente, in chiave parodistica. Dal libro di Rosny, per esempio, è tratto il nome del rivale di Troglocicus, Aghoo. La sequenza in cui l'antenato di Cico si appoggia ad un albero chiedendosi che cosa possa mangiare e ricevendo come risposta la caduta di un uovo in testa (pagina 87), è ispirata ad una celebre storia del Mickey Mouse di Gottfredson, "Topolino all'età della pietra" (pubblicata a strisce giornaliere sui quotidiani statunitensi dal 23 dicembre del 1940 al 12 aprile del 1941). Altra situazione che rimanda alla medesima storia di Topolino è a pagina 94, in cui, da un lago, in cui l'antenato del piccolo musicante si era recato per pescare, emerge un brontosauro con in bocca delle piante acquatiche. B.C., la striscia umoristica creata da Johnny Hart nel 1958, viene citata, invece, nella *gag* (a pagina 55), in cui Troglocicus, afferma che la ruota è costituita da tre lati, dopo che suo cugino Klava l'aveva costruita su quattro. E, più precisamente, la battuta è un omaggio a Thor, l'invenzione ideata da Hart per dare un protagonista al suo irresistibile microcosmo, rappresentato anche dalle divertenti figure di Peter, Clumsy Carp, Wiley e numerosissimi altri. Le incomprensibili parole pronunciate nel racconto da alcuni cannibali sono in realtà i nomi di altri personaggi cavernicoli: Ghirighiri! Alley Oop! - ripetuti nei balloon da un autore di *lettering* eccessivamente distratto - con i nomi di "Ghiz Alleh Oop" - Troglow! Tarok! Hue! Gertie! Ka-eat! E infine, quando l'ave del nostro Cico finge di impazzire, parlando in una lingua indecifrabile, ecco i nomi di alcuni personaggi Mangia Lamù, Shinobi, Atzitz!

L'anno successivo (1994), è la volta di "Cico cercatore d'oro", dove il panzone torna protagonista in prima persona. L'albo, comunque, vede come *character* principale più *Trampy* che Cico. Lo sceneggiatore ci presenta delle *gag* che sanno di *déjà-vu*, nel senso che esse rimandano a situazioni già viste in passato su Zagor. Buratini si è rifatto volutamente a tali situazioni, risolvendole però in modo differente, con il preciso scopo di sottolineare il carattere d'imbroglione proprio di Trampy, tendente ad utilizzare degli stratagemmi un po' ripetitivi e perfezionandoli come farebbero nella realtà dei veri truffatori. Nella saga di Alan Ford, ad esempio, il Conte Oliver utilizza sempre gli stessi trucchi per le sue imprese truffaldine: così, il nostro giovane può tornare

a vestire i panni del *medium* (qui Bonelli cita, ampliandoli e perfezionandola, la bella sequenza con cui Marcello Toninelli debuttò sulle pagine di *Zagor*, nell'albo "Attacco nella palude", *Zenith Gigante* n. 252, pagg. 88-96), o a vendere come pezzi unici talismani oppure cani finta eco, che invece sono prodotti in serie. Nel finale dell'albo, Cico e Trampy scoprono che il giacimento aurifero, la cui ubicazione era segnata su di una mappa strumentalmente fatta a brandelli dai due, venne sfruttato da alcuni frati, che ne utilizzarono le ricchezze per trasformare il loro cadente convento in una costruzione di gran lusso. Evidente è il riferimento al *film* di Paolo Villaggio "Ho vinto la lotteria di Capodanno", in cui il biglietto miliardario, smarrito dal protagonista, va a beneficiare un intero paese per circolo.

Il 1995 è un anno speciale per il divertente personaggio toscaneggiante visto il

Cico e Bear Claw, figura tratta dal romanzo "Crow Killer", ovvero "Corvo Rosso, non avrai il mio scalpo" ("Cico trapper", 1991).

ricevole successo degli albi speciali, la Casa Editrice si convince a portare la periodicità da annuale a semestrale. Va ricordato, inoltre, che, sul finire dell'anno (dicembre 1995), esce, nella *Collana Zenith*, un'insolita avventura completa con Cico nelle vesti di narratore, "La locanda degli impiccati", disegnata da Ferri su testi di Bonelli, che mostra un'inaspettata vena umoristica: è un racconto squisito, con atmosfere tipicamente da "commedia nera". Ma torniamo in tema. Nel mese di giugno esce "Cico detective", un'avventura in "presa diretta" con protagonisti Cico e Bat Batterton. L'albo presenta un particolare omaggio a due classici della letteratura "gialla": "I delitti della Rue Morgue" di Edgar Allan Poe e "Assassinio sull'Orient Express" di Agatha Christie. L'orango che vediamo aggirarsi nelle stanze del castello degli Hump rimanda al romanzo di Poe, incentrato su due omicidi compiuti in una stanza chiusa e inaccessibile all'ultimo piano da un *assassino* sfuggito a un manicomio che l'aveva catturato nel Borneo. Il finale con i servitori che si rivelano tutti detective è un chiaro riferimento al racconto della Christie, dove Poirot non scopre un colpevole fra i sospetti proprio perché questi sono tutti colpevoli, avendo ognuno di loro assestato una coltellata alla vittima. Oltre a ciò, il defunto Victor Hump, il costruttore del castello, temuto ed evitato dalla gente a causa della propria mostruosità, rimanda certamente al gobbo di Notre-Dame, protagonista del romanzo di Victor Hugo "Notre Dame de Paris". Le parole "Tango Bonango Mango" sono state inventate da Sergio Bonelli (Burattini ha rivelato questa chicca in uno degli ultimi incontri avuti col pubblico), che le ha suggerite allo sceneggiatore dopo aver letto il soggetto. Burattini aveva scritto semplicemente che Cico toglie il cappuccio al "fantasma", senza specificare come fa per smascherarlo: Bonelli ha avuto l'idea della parola che Cico impara da un addetto del circo, e Burattini l'ha poi sviluppata nella gag del tizio mascherato da orango, dopo la fuga del vero scimmione. Riferimento degno di essere segnalato è all'avventura "La casa del terrore", una classico zagoriano di Nolitta & Ferri (vedi *TutteZagor* nn. 32-34). Ambientazione, tipo di situazioni e reazioni di Cico e Batterton alla paura sono simili e paragonabili.

Con la nuova periodicità semestrale, nel dicembre 1995 esce "Cico sull'isola del tesoro". All'inizio della storia, Cico riesce nell'impresa di distruggere, con la sua proverbiale goffaggine, la statua del fondatore della cittadina di Hadleyville, Cornelius Koot. Quest'ultimo rimanda al fondatore della città di Duckburg (denominazione americana di Paperopoli), il pioniere che Carl Barks ha citato più volte, nelle sue storie, con il nome (nella versione francavana) di Cornelius Coot. Nella versione originale, la stessa Hadleyville doveva chiamarsi Duckberg, ma questo nome non è stato voluto dalla redazione. Chiarissimi riferimenti, già dal titolo, al romanzo di Stevenson: dal tipo di ambientazione alla traccia narrativa, fino ad alcuni personaggi che infarciscono il racconto (si pensi al già citato Benny, il punto eccentrico in cui si imbatte Cico sull'isola, che è la parodia dello stevensoniano "Ben Gunn"). A metà circa dell'albo, vediamo degli *indios* che parlano in una sorta di vernacolo fiorentino: anche se si può pensare ad un rimando a Pratt (considerando l'ambientazione esotica), ad una attenta analisi scopriamo che lo sceneggiatore si è ispirato più precisamente ad un fumetto italiano. "I sottotenenti" di Greg, i cui protagonisti sono dei giovani sbandati che parlano un improbabile esperanto, accompagnato, in calce a ogni vignetta, da una traduzione non letterale ma edulcorata, forbita ed elegante. Per cui, ad esempio, se uno dei personaggi dice a un barista: "A' fijo de' 'na mignottona, portace 'na bbira", la traduzione è: "Signor barman, potrebbe gentilmente servirci una birra cadauno? ...e ci salutò la sua gentile mammina". E ad una operazione del genere è ricorso pure il Nostro (alle pagine 98-100 e 103), dato che la sua traduzione è molto signorile rispetto al senso delle frasi che si leggono nei balloon. Va ricordato, inoltre, che le frasi pronunciate dagli indigeni non sono propriamente vernacolo fiorentino, bensì una libera trascrizione fonetica di un italiano generico, molto manipolato. Concludiamo con una breve cenno ad alcune citazioni contenute nei recenti "Cico bandito" e "Cico galeotto" (1996). Nel primo, la figura del fanfarone e buffone sceriffo Wyatt Whiskers è una caricatura dello storico e vanagloriosso Wyatt Earp, protagonista della celebre sparatoria dell'O.K. Corral. Ma, in un gioco dei rimandi, il suo aspetto serile ricorda il Kit Carson di Rino Albertarelli. Sempre in questo albo, compaiono un bandito con il volto di Oliver Hardy e uno sceriffo a "Denti" Bill, personaggio di contorno del Piccolo Ranger probabilmente modellato sulle fattezze di Jerry Lewis. In "Cico galeotto", invece, la buffa figura di Fairfax Abbot, il recluso che scava un'infinità di gallerie alla perenne ricerca di uno sbocco da cui evadere, rimanda all'Abate Faria del classico romanzo di Alexandre Dumas padre "Il Conte di Montecristo".

In conclusione, quello dello sceneggiatore toscano è senza dubbio una tecnica complessa, che consente di fruire le storie a più livelli e con diverse chiavi di lettura, ma è *per sempre* finalizzata al divertimento ed all'umorismo e non ad una narcisistica ostentazione di cultura e di buone letture. Burattini cerca la complicità del lettore attento, ma sa farsi apprezzare anche da chi non sempre è in grado di smascherare fino in fondo rimandi e citazioni.

Cico incontra Fairfax Abbot, personaggio ispirato all'abate Faria del romanzo "Il conte di Montecristo" ("Cico galeotto", 1996).

Questo è il maggior segno della sua maturità e della sua efficacia di narratore. Una doverosa considerazione, per concludere, su Francesco Gamba, apprezzato artefice grafico di tutti i Cico degli anni Novanta. Dopo l'esperienza dell'indimenticabile Piccolo Ranger, Gamba sembrava ormai l'ombra di se stesso ed alcune sue *performance* su Zagor sembravano confermare un'inesorabile decadenza. Sugli speciali di Cico, però, abbiamo pian piano ritrovato un disegnatore pieno di entusiasmo e perfettamente versato nella resa delle situazioni umoristiche. La collaborazione con Burattini sembra avergli infuso nuova energia e vitalità, donandogli una seconda giovinezza. Quale migliore auspicio per lo spassoso futuro del compagno di Zagor!

●

Intervista ad Alessandro Chiarolla

a cura della REDAZIONE

Darkwood Monitor - Raccontaci qualcosa di te.

Alessandro Chiarolla - Sono nato a Mogadiscio, in Somalia, ma già da bambino mi sono trasferito a Roma, dove tuttora vivo e lavoro. Grazie a mio padre, che è il disegnatore Renato Polese, ho avuto prestissimo la possibilità di entrare in contatto con il mondo del fumetto: ricordo che da casa mia andavano e venivano professionisti del calibro di Hugo Pratt, Benito Jacovitti, Gino D'Antonio e Alberto Giolitti. Il disegno, insomma, è stato per me un approdo inevitabile, non il frutto di una scelta consapevole e meditata. Debbo confessare, però, che ad appassionarmi non sono tanto i fumetti quanto la pittura e, soprattutto, le possibilità espressive offerte dall'uso del colore.

DM - A che età, esattamente, hai intrapreso la professione di fumettista?

AC - Ho esordito su *Il Vittorioso* della A.V.E. (sigla commerciale della Anonima Veritas Editrice, n.d.r.) quando avevo sedici o diciassette anni: la prima cosa che ho pubblicato è stata una storia in costume in bianco e nero. In quello stesso periodo, siamo alla fine degli anni Cinquanta, frequentavo una scuola d'arte dove ebbi modo di conoscere il grande pittore Giorgio De Chirico ed altri artisti affermati, grazie al cui sostegno ho potuto anche allestire delle mostre di miei dipinti. Contemporaneamente realizzavo dei cartelloni cinematografici in collaborazione con Enrico De Seta che, oltre ad essere uno dei più quotati cartellonisti dell'epoca, era parente del regista cinematografico Vittorio De Seta, quello del film "Banditi a Orgosolo" e dello sceneggiato televisivo "Diario di un maestro". Producevo manifesti soprattutto per la De Laurentiis: uno dei miei lavori cui sono più affezionato è la locandina del film "Lo sceicco bianco" di Federico Fellini. Intorno ai vent'anni ho cominciato a lavorare per lo Studio Giolitti, che produceva fumetti per il mercato statunitense, e a disegnare illustrazioni per il settimanale *Il Giornalino* delle Edizioni Paoline.

DM - Hai sempre fatto convivere il fumetto con l'illustrazione.

Il Martin Mystère di Alessandro Chiarolla
(*Martin Mystère* n. 139-bis).

Una bella tavola dalla storia "Il ritorno di Jaspar"
(*Martin Mystère* n. 139-bis).

AC - In effetti sì, ogni volta che mi è stato possibile. Tornando all'attività da me svolta negli anni Sessanta, ci sono diverse altre collaborazioni da ricordare: quella con la redazione napoletana della Arnoldo Mondadori Editore (illustrazioni per libri di narrativa) e quella con l'etichetta inglese Fleetway, per la quale realizzai un *serial* di ambientazione piratesca. Ho lavorato anche per l'editoria francese, sempre con illustrazioni di romanzi (Verne, Salgari, Dumas, ecc.), e per i fratelli Spada di Roma. Insieme a Ruggero Giovannini ho disegnato alcuni episodi del suo Capitan Erik, che appariva su *Il Giornalino*, mentre per il mercato tedesco ho ideato i personaggi di Reno Kid e di Buffalo Bill e la serie de "Le mille e una notte". Ancora in Inghilterra ho pubblicato un ciclo di episodi a fumetti incentrato su di un complesso rock. Per il "Corriere dei Ragazzi" della Rizzoli, invece, ho collaborato con Giuseppe Montanari, che da diverso tempo, insieme ad Ernesto Grassani, è una delle colonne di Dylan Dog.

DM - Poco dopo, se non sbagliamo, è arrivata la parentesi del fumetto per adulti.

AC - Infatti. Ho lavorato sia per la Edifumetto di Renzo Barbieri che per la Ediperiodici di Giorgio Cavedon, dando il mio contributo a collane (allora di grande successo) come *Jacula*, *Lucrezia*, *Wilderotte* e *Oltretomba*. Per Cavedon, tra il 1972 e il 1973, creai anche due personaggi: la Gatta e lo Sciacallo. Benché fossi decisamente in buona compagnia (con la Edifumetto o la Ediperiodici lavoravano, all'epoca, fumettisti come Milo Manara, Ivo Milazzo, Roberto Diso e Leone Frollo), ricordo estremamente quel periodo, che, per quanto mi riguarda, è stato buio sia sotto il profilo professionale sia sotto quello esistenziale. Immediatamente dopo aver abbandonato i tascabili pornografici ho iniziato a collaborare con la Eura: oltre a tantissimi "fiberi", cioè storie senza personaggio fisso, ho disegnato le serie di "Jumbo" (che appariva su *Sheerpa* e raccontava in ogni episodio le vicende più o meno drammatiche che accadevano a bordo di un serraglio) e di "Sailor Jones" (che, scritta dall'argentino Barnes, fu a lungo la preferita dai lettori di *Lanciostory*).

Cronologia bonelliana di Chiarolla

BELLA & BRONCO
1 - "Acque del sud", *Albo* n. 3 (set. 1984)
66 tavole. Testi: D'Antonio

2 - "La scorribanda", *Albo* n. 7 (gen. 1985)
66 tavole. Testi: D'Antonio

3 - "Sinfonia mortale", *Albo* n. 14 (ago. 1985)
66 tavole. Testi: D'Antonio

MARTIN MYSTÈRE
4 - "Ritorno a Lilliput", *Albi* nn. 54-55 (set./ott. 1986)
97 tavole. Testi: Prosperi

5 - "Il diluvio di Rasa", *Albi* nn. 58/60 (gen./mar. 1987)
130 tavole. Testi: Prosperi

6 - "Uccisi all'uovo", *Albi* nn. 67/69 (set./dic. 1987)
150 tavole. Testi: Prosperi

7 - "Un enigma di nome Jaspar", *Albi* nn. 77/79 (ago./ott. 1988)
152 tavole. Testi: Castelli

8 - "Mutanti", *Albi* nn. 87/88 (apr./mag. 1990)
157 tavole. Testi: Pennacchioli

9 - "Un uomo chiamato Mbossa", *Albi* nn. 104/106 (nov. 1990/gen. 1991)
227 tavole. Testi: Castelli

10 - "L'uomo programmato", *Albi* nn. 123-124 (giu./lug. 1992)
188 tavole. Testi: Castelli

11 - "Colombre volante", *Albo* n. 132 (mar. 1993)
94 tavole. Testi: Pennacchioli e Castelli. Ai disegni ha collaborato Michele Dipre

12 - "Il mistero di Jaspar", *Albo* n. 139-bis (set. 1993)
188 tavole. Testi: Castelli

ZAGOR
13 - "Conquistatori!", *Albi* nn. 406/408 (feb./apr. 1995)
262 tavole. Testi: Bonelli

14 - "La terra dei Cherokee" *Albi* nn. 423-424 (lug./ago. 1996)
188 tavole. Testi: Barattini

Tavola da "Il tesoro di Jean Lafitte" di Barattini e Chiarolla, episodio ancora in corso di lavorazione.

DM - In che anno hai avuto i primi contatti con la Bonelli?

AC - Dovete sapere che Sergio Bonelli, con il quale sono amico fin dall'infanzia, è da sempre un mio estimatore: per tanti anni ha tentato invano di farmi entrare nel suo staff, fino al giorno in cui non ho potuto fare a meno di cedere al suo corteggiamento. La prima serie bonelliana che ho disegnato è stata, nel 1984, Bella & Bronco, scritta dal mio vecchio amico Gino D'Antonio, ma già nel 1977 avevo declinato l'invito, rivoltomi da Giancarlo Berardi, di collaborare a Ken Parker, perché in quegli anni producevo del materiale per la Francia, tra cui dei fumetti di genere erotico-umoristico. Terminata l'esperienza di Bella & Bronco sono passato a Martin Mystère, che ho realizzato graficamente per una decina d'anni. Siccome il personaggio non mi consentiva di esprimermi al meglio, mi è stata data la possibilità di spostarmi su Zagor, che, ora come ora, reputo l'eroe bonelliano a me più congeniale.

DM - Quante storie di Zagor stai portando avanti in questo momento?

AC - Due. La prima, sceneggiata dall'esordiente Aldo Siciliano, si intitola "I pirati del deserto"; la seconda, scritta da Barattini, annovera tra i suoi protagonisti il bucaniere Jean Lafitte e farà parte di una nuova trasferta di Zagor che avrà tra i suoi scenari anche l'Africa. A partire da marzo del 1998, inoltre, la collana *Zenith Gigante* proporrà un'avventura di Barattini e mia incentrata sulla figura di Hosteen Joe: sarà suddivisa in tre albi i cui titoli sono "Il mistero dell'unicorno", "Groenlandia!" e "Arma letale".

Un'altra tavola da "Il tesoro di Jean Lafitte".

DM - Ti trovi bene a lavorare con Burattini?

AC - Decisamente sì. Ma anche Moreno, per quel che ne so io, è particolarmente felice di scrivere sceneggiature per me, essendo da tanto tempo un mio caloroso *fan*.

DM - Quali sono i tuoi ritmi di lavoro?

AC - Se mi impegno posso fare fino a due tavole al giorno, complete delle chine. Non amando molto la fase dell'inchiostrazione, preferisco ripassare subito le matite, in modo da togliermi il pensiero una volta per tutte.

DM - Ci sono ambientazioni che prediligi rispetto ad altre?

AC - Direi di no. Il fatto di dover rendere graficamente uno scenario naturale piuttosto che uno metropolitano, o viceversa, non mi ha mai condizionato più di tanto: quello che mi interessa è poter dare libero sfogo alla fantasia, cosa che non sempre il fumetto permette. Io, poi, che ho un tratto molto poco "calligrafico" e tendo sempre a personalizzare ciò che disegno, soffro in modo particolare le restrizioni imposte dalla produzione seriale. Personalmente non amo molto chi, nel disegnare, si dimostra troppo formale e "diligente". Più che eseguire bene il compitino mi sembra importante riuscire a comunicare le proprie sensazioni e portare a termine un lavoro "onesto", nel senso che da esso traspaiano la tua sensibilità e la tua personalità, senza infingimenti ed edulcorazioni.

DM - Che opinione hai del cosiddetto "fumetto d'autore"?

AC - Penso che non si dovrebbe mai dare eccessiva importanza alla figura dell'autore. Chi crea qualcosa farebbe bene a mantenere, verso ciò che ha partorito, un sostanziale distacco, perché il creare, come tutte le altre azioni che si compiono ogni giorno, è un atto fondamentalmente inutile. Ed è proprio in questo, a pensarci bene, che risiede la sua bellezza. Caricarlo di chissà quali significati, utilizzarlo per costruirsi una maschera da usare quando si intrattengono rapporti con le altre persone, mi pare profondamente sbagliato. È per questo motivo che ho evitato di realizzare un volume per la collana "Un uomo un'avventura" e mi sono sempre rifiutato di collaborare con la Comic Art, nonostante Rinaldo Traini me lo abbia proposto più di una volta.

DM - Prima ci hai detto di amare molto il colore. Hai mai pubblicato dei fumetti che non fossero in bianco e nero?

AC - Sì, per il mercato inglese.

DM - Quali sono i tuoi colleghi che stimi di più?

AC - Alberto ed Enrique Breccia, Jordi Bernet e Gustavo Trigo.

DM - Coltivi qualche *hobby*?

AC - Uno, soprattutto, che è anche la mia principale valvola di sfogo: dipingo affreschi. Trovo che sia una cosa che mi riesce particolarmente bene, sicuramente meglio che non disegnare fumetti!

DM - Grazie e buon lavoro ad Alessandro Chiarolla. •

Ancora una tavola inedita dalla storia di Burattini e Chiarolla.

Vampyr (e Dhampyr)

di Mauro BOSELLI

Il curatore di Zagor, nelle vesti di vampirologo, ci parla di Transilvania, Serbia, vampiri e ammazzavampiri...

Qualche anno fa andai in Transilvania per salire sui Carpazi. Per chi non lo sapesse, il mio concetto di vacanza rilassante è camminare e scalare montagne, fino a sfinirmi, senza leggere né soprattutto scrivere alcunché per diverse settimane. Se poi vado in un posto interessante che mi possa anche ispirare una storia o due, tanto meglio! Sui Carpazi rumeni i dolcetti sono ricercati, si mangia solo pane e formaggio (*brânză*) e qualche fetta di salame (di Sibiu), i rifugi sono inospitali e disgustosi, le fattrici vecchie, raggrinzite e da brividi. Insomma, è una montagna d'altri tempi, quella che piace a me. Uno dei miei itinerari doveva portarmi dalla cittadina di Bran (situata presso Sinaia, la "perla dei Carpazi") su fino ad un altopiano a duemilacinquecento metri e poi di nuovo giù (e giù e giù - i piedi mi sanguinavano), fino al castello di Bran, indicato a quei tempi dalle guide turistiche come quello del conte Dracula. A parte la bellezza dei luoghi, tra picchi aguzzi alla Dino Buzzati e branchi di camosci selvaggi, mi intrigava e affascinava l'idea di giungere sul far della sera e attraverso le montagne, come un redivivo Jonathan Harker, ai piedi di un tetro e inquietante castello. Magari avrei persino incontrato un frettoloso contadino che, senza guardarmi negli occhi, avrebbe oscuramente biascicato qualche parola in rumeno sui tremendi pericoli da me corsi (un topos letterario che, lo credevo o no, mi era capitato un paio di volte quando visitavo luoghi ritenuti "infestati" dai fantasmi). Purtroppo, alla fine dell'interminabile discesa, mi trovai di fronte un castelluccio ridente e imbiancato di fresco a cui mancavano solo i gerani alle finestre per sembrare un alberghetto tirolese. E ferveva che i turisti se n'erano già andati!

Forse per le agenzie turistiche rumene il ridente Bran (bell esempio di castelletto di campagna in stile anglosassone) è più presentabile ed economicamente redditizio, ma non è il vero castello di Vlad l'Impalatore, che probabilmente non vi soggiornò neppure un giorno. Il castello di Dracula (a parte la sua casa natale a Sighisoara o il suo palazzo a Târgoviste o la sua tomba a Snagov) è un vecchio rudere del tutto trascurato dai tour turistici, che si trova in Valacchia, appena oltre il confine con la Transilvania, sopra un precipizio nella stretta gola del torrente Arges. Si chiama Poienari e lo si raggiunge per un ripidissimo sentiero, che qualche secolo fa Vlad Dracula discese di notte al galoppo per sfuggire all'assedio dei Turchi. La notte precedente, la sua amante del momento era morta cadendo dagli spalti della fortezza, come, se non sbaglio, è verificatamente raccontato nel "Dracula" di Francis Ford Coppola. Mi sporsi dalle mura sbrecciate in quello stesso punto, più o meno, e, senza fiato per la salita e il panorama mozzafiato, ebbi di colpo anch'io... Avrei fatto una brutta fine, sulle rocce del torrente Arges, perché, nonostante le battute dell'arguto Stefano Priarone, che, nello scorso numero di *Darkwood Monitor*, mi ha paragonato a un arcirampito, confesso di non saper volare né trasformarmi in pipistrello. Con tutta simpatia per i figli della notte, mi ritengo piuttosto un vampirologo, alla Van Helsing o alla Professor Abronsius. O come il colonnello Korasi, che Zagor incontrerà nell'albo di agosto 1998...

In anteprima il doppio ritorno di Frida Lang e Bela Rakosi.

E poi, diciamoci la verità, Vlad Tepes detto Dracula non era un vampiro, anche se Bram Stoker ne ha usato il nome per il suo principe della notte e anche se in questi giorni molte opere interessanti sono nate dalla fusione tra il Dracula storico e quello letterario (cito alla rinfusa Dan Simmons, Kim Newman, Fred Saberhagen, Peter Tremayne, ecc.).

L'origine vera del vampiro non è nel *folklore* rumeno, bensì in quello slavo. Il suo nome deriva probabilmente dalla radice slava *-pi*, che significa mago o stregone, e dal verbo bulgaro *vampri*, bere o succhiare. Secondo *l'Encyclopaedia Britannica*, la credenza in nonmorti malvagi fa parte della religiosità slava pre-cristiana. Inoltre, nel Settecento, le famigerate epidemie di vampirismo che resero popolare nel mondo la figura del vampiro si verificarono nei paesi balcanici, in Serbia e in Grecia (quest'ultima fu ripopolata dagli

Ancora una tavola inedita dalla storia vampiresca di Boselli e Della Monica di prossima pubblicazione.

Slavi nell'Alto Medioevo). Naturalmente sto semplificando, per mancanza di spazio, ma si può affermare su basi folcloristico-scientifiche che la vera culla del vampirismo non è la Transilvania, ma piuttosto la Serbia. Su questo torneremo tra poco...

La Transilvania, però, nella realtà una terra romantica e ancora fuori dal tempo, dove consiglio caldamente un viaggio, è diventata nell'immaginario collettivo il vero paese dei vampiri. Dunque, cari lettori sognanti, il ritorno del pericoloso barone Rakosi non poteva che partire di lì. Una carrozza con il capo emblema della Transilvania, un'aquila e sette castelli che rappresentano le sette principali città fortificate della regione, la "Siebenbürgen" (nome tedesco di quel paese) si ferma in una locanda al confine tra Austria e Ungheria... "Fermi tutti!", dirà qualche lettore tradizionalista. "Che cosa c'entrano questi paesi europei con Zagor? Non è che Zagor, dopo la Scozia, abbia preso gusto a viaggiare nel vecchio continente?". Rassicuratevi: si tratta solo di un prologo che servirà a far partecipare alla vicenda un certo personaggio austriaco... Inutile mettere il carro davanti ai buoi... Ho avuto un'altra delle mie trovate bizzarre e per dare più sale al ritorno di Rakosi l'ho "mixato" con un ritorno ben più atteso, quello di Frida Lang. La fiamma di Zagor! Frida contro il Vampiro! Che cosa ne dite?... A questo aggiungiamo una bella e sinistra vampira dai capelli rossi, Vienia Varga, un cacciatore di vampiri, il coloratissimo Kossi (il nome storpiato è lo stesso di Rakosi: sono parenti?), e un branco di vampiri ungheresi che prendono l'aspetto di enormi lupi e che si chiamano *farkasöoldöi* (non ho cambiato il nome così complicato per permettere a Gigi di storpiarlo bellamente durante la storia). C'è abbastanza carne al sangue per una storia in tre albi, da agosto ad ottobre prossimi venturi.

Per un eroe classico come Zagor, dunque, la terra originaria dei vampiri rimane la Transilvania di Bram Stoker e dei film della Hammer con Christopher Lee, che ispirarono Guido Nolitta nella prima avventura di Rakosi. Ma il sottoscritto e un altro sceneggiatore zagoriano, Maurizio Colombo, hanno affondato i denti anche nel *folklore* della Serbia per ricavarne altro materiale fumettistico. Nei paesi balcanici, per la rubrica "mestieri che scompiscerò", esiste la figura del Dhampyr, una specie di praticone che gira per i villaggi a curare epidemie del bestiame ed altre calamità, attribuendone la colpa ai vampiri. Il Dhampyr dice di essere figlio di un vampiro e di una donna umana e di avere per questo le capacità di uccidere i non-morti. Di solito, il Dhampyr entra in un cimitero, sceglie un cadavere sotterrato di fresco, dice che è un vampiro e gli ficca un paletto nel cuore. Oppure lotta con un vampiro invisibile. Alla fine, naturalmente si fa profumatamente pagare per i suoi servigi. Queste notizie appaiono in alcuni rari libri sui vampiri, tra cui quello di Ornella Volta, ed io ne avevo accennato sul *Terzo Almanacco della Paura* di Dylan Dog, nel mio "Manuale del vampirologo". Fin qui, più o meno, le annotazioni etnografiche-folcloristiche. Rileggendole, ci si è accesa una scintilla. Non vi dico quanto abbia divagato e dove siamo arrivati con i nostri voli d'immaginazione, perché lo scoprirete l'anno prossimo quando Dhampyr uscirà nelle edicole. Ma ci saranno anche vampiri e vampiri di secondo livello, mostri e spettri, guerre e orrori, squarci su altri mondi, i Carpazi, Praga, la Comunaglia e altri lugubri ed affascinanti paesaggi. Più un eroe unto d'un pezzo, con due partners ancora più tosti di lui... Per il momento voi soci dello Zagor Club siete i primi a vedere in anteprima le tavole in queste pagine, opera di Mario Rossi ex-Harrower, e sospesi tra *horror*, azione e fantasia sfrenata. Queste e altre tavole saranno esposte in una grande mostra sui vampiri, nel *folklore*, nella letteratura e nel cinema, che si terrà in marzo a Milano. Magari ci vedremo tutti lì, cari vampirologi (per i non-morti l'appuntamento è dopo il calar del sole, agli Altri Mondi in Corso di Porta Romana. Affittate i cavalli!). ●

Un'importante sequenza dalla nuova serie *Dhampyr* di Boselli e Colombo (disegni di Mario Rossi).

Recensioni

a cura di Sergio CLEMENTI

Il terrore dal mare

di Mauro Boselli e Stefano Andreucci
Zenith Gigante ott. 437/439
(Zagor Gigante ott. 386/388)
Settembre - Novembre 1997
282 tavole
Giudizio: *****

Con questa avventura Mauro Boselli ha reso omaggio, per una strana intromissione, a tre grandi scrittori del fantastico: Howard Phillips Lovecraft, creatore dei miti di Cthulhu e di altre vicende extraliche, Robert Erwin Howard, noto ai più per avere creato Conan il Cimmero, e William Hope Hodgson, cantore del mare oscuro che cela nelle sue profondità creature spaventose. In particolare, Boselli si è ispirato alla novella di Lovecraft "La maschera di Innsmouth", nella quale gli abitanti di una cittadina di mare si trasformano lentamente in creature acquatiche; al personaggio hawardiano di Solomon Kane, fanatico puritano a caccia del Maligno in tutte le sue incarnazioni; infine, ai racconti di Hodgson "Naufragio nell'ignoto" e "Il Mar dei Sargassi". Anche in "Terrore dal mare", infatti, una nave si spinge alla ricerca di un'altra imbarcazione, sparita anni prima nel Mar dei Sargassi, finendo in questo modo per imbattersi in cefalopodi giganti. Il primo dei tre albi in cui è stata suddivisa la storia si apre con la presentazione di quello che è il coprotagonista dell'episodio, Andrew Cain. Questo fanatico religioso fa di tutto, nei primi due numeri, per guadagnarsi le antipatie dei lettori, e solo all'inizio del terzo (quando si confida con Zagor narrandogli il proprio passato) la si comincia a guardare con un occhio più benevolo. Altri momenti e personaggi salienti della storia sono il misterioso richiamo di Ramathe l'incontro con i sinistri passeggeri della carrozza di Wolfinghurst: gli strani individui della locanda; una Port Whale spettrale, abitata soltanto *dai silenziosi adoratori del dio dell'abisso*... Durante tutto il primo albo, Boselli riesce a mantenere alta la *suspense* e ad incrementare il terrore, mentre con la seconda parte, benché si entri nel vivo della storia, la tensione scema. Si intuiscono difatti ad un corrispondenza contrasto tra Zagor, Cain, l'equipaggio della "Golden Baby" e gli uomini pesce, che possiedono sì una forza sovrumana, ma che cadono come mosche se raggiunti dai proiettili. Per fortuna troviamo ai pennelli un Andreucci al massimo della forma, che riesce a coinvolgere i lettori grazie alla naturalezza e alla credibilità che riesce a conferire ad ogni scena di lotta (andatevi a *rivedere* lo scontro nel tempio che occupa le pagine dalla 27 alla 50 di "Cacciatore di streghe"). Il terzo albo è invece interamente ambientato nel Mar dei Sargassi, fra vecchi relitti ed una misteriosa isola che è il covo di Wolfinghurst e delle sue creature infernali. Ha affermato Boselli nel secondo numero di *Darkwood Monitor*: "Hodgson ci fa sentire il salmastro, la puzzolente del mare e spero (con l'aiuto di Andreucci) di riuscire a far provare le stesse sensazioni ai lettori di questa storia"; ebbene, Boselli ed Andreucci hanno realizzato appieno il loro intento. Le orde disumane che richeggiano nell'oscurità, gli uomini pesce che straziano, terrificanti e mirabolanti (infatti si vedono poco e mai completamente) ed i viscidi, crudeli tentacoli del Kraken che fanno scricchiolare la "Golden Baby", contribuiscono a rendere atmosfera all'avventura, senza recare danno alcuno all'azione. A questo proposito, il terzo albo si rivela un riuscito contrasto fra il primo ed il secondo.
La storia in sé è buona ma il giudizio finale non può, a nostro avviso, che essere ottimo. L'asterisco in più è dovuto agli smaglianti disegni di Andreucci, il quale riesce a rendere con la stessa abilità sia le scene d'azione sia quelle d'atmosfera. Senza contare la sua azzeccata interpretazione degli uomini della "Golden Baby", le cui fisionomie non risultano per nulla stravolte per se tratteggiate con un segno decisamente personale, ghiacchè di Zagor e Cico (chi non fosse convinto di quanto ho appena scritto si rigustri la sequenza della carrozza sul primo albo, da pagina 36 a pagina 51). Ci auguriamo che in redazione siano intenzionati a tenerci bene stretto questo bravissimo autore, che rappresenta, secondo noi, il futuro dello Spirito con la Scure. O, almeno, uno dei suoi futuri possibili.

Cico archeologo

di Moreno Burattini e Francesco Gamba
Speciale Cico n. 16
Dicembre 1997
128 tavole
Giudizio: ***1/2

Seguendo le disavventure di Cico se ne scoprono sempre delle belle. Chi avrebbe mai potuto sospettare che il nostro pancione avesse dei trascorsi da archeologo? E che, addirittura, avesse rinvenuto una piramide maya nella giungla messicana? Avendolo fortunatamente rincontrato dopo tanti anni, Cico racconta a George Mac Leod (l'archeologo "celtico" coprotagonista del primo ed indimenticato episodio di Kandras) di essere stato la guida di due veri archeologi e di avere rinvenuto la piramide di cui sopra, grazie al fatto di essersi andato a sbattere contro. La sua esperienza in qualità di archeologo occuperà però soltanto la seconda parte dell'albo nella prima, Burattini e Gamba ci mostrano Cico impegnato a fare il garzone di un beccaino, a coadiuvare, ancora bambino, il mitico nonno farmacista nelle sue attività truffaldine; infine, a sbarcare il lunario *in qualità di mariachi*, suscitando un'imbarazzante serenata (e qui Burattini, con il piglio da filologo che lo contraddistingue, si ricollega al primo speciale cichiano, "Cico Story", in cui appariva lo scalcinato gruppo dei Tre Gozzuti). Fra le gags più riuscite ricordiamo quella del frate nella locanda, le disavventure con il nonno farmacista ed il tentativo di stupire i Maya con dei fuochi artificiali. Una costante prediletta da Burattini, poi, è quella di inserire, in ogni albo dedicato al compagno d'avventure di Zagor, esilaranti personaggi di contorno capaci di far ridere il lettore al pari di Cico stesso: in questo caso El Furibundo ed i suoi sgherri gemelli Sancio e Tonto. Con questa storia, dopo il poco convincente "River Cico", Burattini e Gamba tornano ai livelli *standard* cui ci avevano abituato. ●

* = Scarso	**** = Buono
** = Mediocre	***** = Ottimo
*** = Sufficiente	****** = Capolavoro

Zagoriana

a cura di Daniele BEVILACQUA

Per presentare adeguatamente la bella tavola di Gallieno Ferri che potete vedere riprodotta qui di fianco, dobbiamo fare un passo indietro e tornare con i ricordi all'intensa "Estate Romana" del 1983. Tra le molteplici iniziative ludiche e culturali che animarono l'intero corso della manifestazione, infatti, ebbe anche luogo l'interessante rassegna "Fantasmagorie", curata con puntiglio da Francesco Coniglio e comprendente, tra l'altro, il primo esempio italiano di *Round Robin Story*, ovvero, di un racconto a fumetti realizzato a più mani da autori diversi. L'idea venne all'effervescente Renato Nicolini, allora assessore comunale, che scrisse il soggetto della storia, sceneggiata dall'esperto Roberto Dal Prà, quindi trasposta graficamente da ben quaranta autori italiani di prim'ordine e pubblicata col titolo di "Welcome to Rome!" nel catalogo della manifestazione. A puro titolo di cronaca ricordiamo, tra gli altri, i contributi di Magnus, Manara, Giardino, Serpieri, Silver, Alessandrini, Ticci, Saudelli, Giolitti, Zaniboni. Accanto ai nomi più altisonanti del *gotha* fumettistico nostrano, non poteva certo mancare la firma di Gallieno Ferri (cui venne affidata la tavola n. 30), il quale, accettando di buon grado, architettò per l'occasione una divertente "comparsata" di Cico (nell'ultima delle sei vignette). Il tratto è quello inconfondibilmente classico dell'artefice grafico di Zagor, che, anche in una circostanza particolare come questa, rivela tutta la sua abilità, caratterizzando un cattivo *doc* ed un Cico più "paperinesco" che mai. Terminata l'esposizione degli originali, la storia venne successivamente serializzata e proposta una pagina al giorno dal quotidiano romano *Il Messaggero* (Estate 1983), quindi ripresentata in *Eureka* n. 4, a cura di Castelli & Silver, Ed. Cosmo, Milano aprile 1984 (*Album* - "Welcome to Rome!").

La tavola disegnata da Gallieno Ferri per "Welcome to Rome" (1983).

Il curioso utilizzo del logo zagoriano nel mondo dei motori.

Per chiudere una rara curiosità. Vi dice nulla il logo pubblicitario riprodotto nella foto in questa pagina? Esatto! Anche a noi ha fatto subito venire in mente lo stesso celebre eroe dei fumetti, però, non sappiamo altro circa questo particolare adattamento dello stemma zagoriano in ambito motoristico, dal momento che l'immagine è stata "catturata" dall'amico Sergio Climinti in un'anonima autofficina di Leonessa (RI). Se qualcuno di voi fosse al corrente dell'iniziativa e potesse quindi fornirci ulteriori delucidazioni in merito, ce lo faccia sapere quanto prima. ●

Le mura di Jericho (seconda parte)

di Moreno BURATTINI, con illustrazioni di Mauro LAURENTI

Riassunto della puntata precedente

A Jericho, cittadina di frontiera lungo la pista dell'Est, arrivano, separatamente, Buzz Daisch e Wes Greene, due bounty killer sulle tracce del medesimo uomo. Il ricercato è Percival March, accusato di furto, fuggito da Chicago con il bottino e la famiglia. I due sono convinti che March debba transitare da lì. Buzz, chiedendo informazioni con fare arrogante, ha uno scontro con Zagor. Greene invece si tiene nell'ombra, ma nella notte tende un agguato al collega e lo uccide. Non vuole soltanto eliminare un concorrente nella caccia a March, ma anche far aumentare la taglia sul ricercato. Egli, infatti, ha in mente un piano, che mette in atto lasciando vicino al cadavere un cappello insanguinato, destinato a indirizzare altrove le indagini. Il mattino successivo, lo sceriffo di Jericho, Samuel Reilly, viene avvisato dell'accaduto mentre fa colazione con Zagor e Cico.

2. Sulle tracce dell'assassino

Era Buzz. Zagor lo riconobbe subito dai vestiti. Reilly arrivò mezz'ora dopo che lo ebbe girato sulla schiena. Erano arrivati fin lì sul carro di Ebenezer, che li aveva accompagnati frustando i due cavalli come un ossesso.

- Un accidente di buco in fronte! - Commentò.

Cico si sentì sollevato dal non aver mangiato niente, del ben di Dio che gli era stato portato. Altrimenti avrebbe avuto lo stomaco in subbuglio. Zagor si chinò a toccare il cadavere, disteso in una pozza di sangue rappreso, diventato quasi nero, poco di lato alla pista polverosa.

- Da come è freddo si direbbe che la morte risalga a ieri sera. - Disse.

- Subito dopo aver litigato con te. - Mormorò lo sceriffo.

Cico sgranò gli occhi e puntò un dito indice severo e accusatore contro Reilly, che si grattava il mento.

- Caramba y carambita... guarda che noi abbiamo un alibi di ferro, *mister* stella di latta!

- Già... puoi cancellarci dalla lista dei sospetti! ...Siamo rimasti nel saloon fino a tardi e ci siamo mossi da lì solo per salire a letto. - Spiegò Zagor. Poi notò il cappello insanguinato vicino al cadavere, e si fece serio.

- Per mille scalpi! - Esclamò a voce bassa, quasi fra sé.

- Che cosa hai visto? - Chiese Reilly.

- Questo non è suo! - Rispose Zagor chinandosi a sollevare il cappello - *Ieri sera Buzz non ne aveva, di cappelli in testa!* -

- Forse l'aveva lasciato alla scuderia -

- No! Guarda quant'è largo... almeno due misure più grosso della testa di Daisch! -

- Credi... che lo abbia perso l'assassino? -

- Lasciami controllare una cosa! - Disse Zagor, e si mise a scrutare l'interno del copricapo, tastandolo anche con le dita - Ecco... l'etichetta dice che è stato fabbricato a Chicago. -

- Chicago? -

- Già... e guarda il fango, qua sopra... è di uno strano colore rossiccio, come non ce n'è da queste parti! -

- Lo riconosco, quel fango... - Sbottò Reilly avvicinandosi a tastare l'incrostazione con un'unghia - ...è la creta che si trova a un paio di giorni di cavallo da qui... lungo la pista che viene da nord-est. -

- Cioè, da Chicago. - Aggiunse Cico.

- Mmm... che cosa diavolo vuol dire? Che l'assassino non è uno del posto? ...Che è venuto da Chicago! ...Ma sbi...? - Lo sceriffo soffocò l'ultima domanda per darsi subito una risposta - ... Per mille fulmini! ...Percival March! -

Zagor non disse niente. Cominciò a frugare nelle tasche del morto. Sulla faccia di Reilly si allargò un sorriso che andava da orecchio a orecchio.

- Ma certo... Buzz lo stava cercando, e a quanto pare l'ha trovato! - Continuò Reilly battendosi il pugno destro sul palmo aperto della mano sinistra.

Zagor frugò a lungo, poi si alzò, corrugando la fronte. Non aveva trovato ciò che cercava.

- Niente... non ha più con sé l'avviso di taglia. Eppure ieri sera, prima di gettarlo fuori dal *saloon*, glielo ho rimesso in tasca io. -

- Naturale! - esclamò Reilly - La storia è fin troppo chiara! -

- Eccome, per tutti i baffi della mia famiglia! - intervenne Cico - March stava venendo in città, come Buzz prevedeva... i due si sono scontrati, March ha ucciso Buzz ed è fuggito, dopo avergli tolto di tasca l'avviso di taglia, illudendosi che nessuno potesse pensare a lui... senza immaginare che Buzz aveva già mostrato il foglio dappertutto! -

Lo sceriffo pareva convinto.

- Sì, è fuggito... ma ha perso il cappello! - Aggiunse.

- Che è stato come aver lasciato la firma - Concluse il messicano.

Zagor aveva lasciato dire, dubbioso.

- Già... solo che March non è un assassino, ma un ladro... - Disse infine - ...e ammazzare qualcuno con un colpo in piena fronte, sparando di notte al buio... Beh, sembra un lavoro da professionista! -

- Non ti vorrei come avvocato difensore! - sbottò lo sceriffo - Con questo argomento non convinceresti neppure una giuria di ubriaconi! ...Magari March è un campione nel tiro alle bottiglie... oppure può aver sparato sei colpi a raffica beccando Buzz giusto con uno, per pura fortuna! -

Anche Cico scosse la testa.

- È stato lui, Zagor! ...Ha ammazzato Buzz per non farsi catturare! - *Insistè il messicano*, mentre Zagor continuava a tenere lo sguardo rivolto verso il terreno attorno al cadavere, studiando le impronte.

- Chiunque sia stato, se ne è andato a cavallo e ha lasciato delle tracce piuttosto nitide. - Concluse lo Spirito con la Scure, indicandole allo sceriffo.

- Classica dabbenaggine da cittadino. - Ringhiò l'uomo con la stella, e continuò, rivolto verso Zagor - Che facciamo, le segaiamo queste benedette orme! Il carro di Fitzgeraldson ha due cavalli. Possiamo prendere quelli! -

- D'accordo... - annuì lo Spirito con la Scure - ...andiamo! -

Cavalcarono per un'ora, seguendo le impronte del cavallo dell'assassino. Fu facile andargli dietro, finché il disegno dei ferri e degli zoccoli restò impresso sul terreno polveroso della pista o sull'erba

dei prati che coprivano il pendio della collina. Ma poi dai fianchi delle alture che sovrastavano Jericho cominciarono ad affiorare le rocce, e le tracce svanirono. Prima riapparvero qua e là, dove c'era ancora terra fra un sasso e l'altro, poi gli scogli finirono per coprire il suolo dappertutto e le impronte scomparvero definitivamente.

- Niente da fare! - Disse Reilly fissando un'ultima volta con lo sguardo verso il terreno roccioso - Possiamo anche finirci gli occhi a sbirciare fra questi maledetti sassi... ma quell'accidente di pista non la ritroviamo più, maledizione! -

- Forse non è il terreno che devi guardare, scriffo... - Suggerì Zagor da sopra il suo cavallo - ...prova ad alzare gli occhi al cielo! -

- Che diavolo stai dicendo? - Sbottò Reilly voltandosi verso lo Spirito con la Scure con fare infastidito. Poi vide che Zagor stava effettivamente guardando in alto, e ci guardò anche lui. - Che mi prenda un colpo! - Esclamò allora.

C'era un filo di fumo che si levava verso il cielo da dietro il crinale della collina, poco sopra di loro. Sembrava quello di un fuoco da bivacco.

- Dici che sia il nostro uomo? ...Accampato lì dietro? - Domandò Reilly senza abbassare lo sguardo.

- Andiamo a vedere e lo scopriremo. - Rispose Zagor. E per primo spronò il cavallo, facendolo arrampicare verso la sommità dell'altura, con gli zoccoli che scalpellavano le rocce.

Non era il loro uomo. O almeno, non c'era nessun uomo nell'accampamento che trovarono dopo aver scollinato. C'era un carro di quelli con la copertura in tela. Tre cavalli, staccati dalle imbracature e legati a un albusto con le corde lunghe perché fossero liberi di brucare tutt'intorno. Tre tre mancava uno. Un fuoco acceso fra i sassi, con una pentola appesa a cuocere, fissata a una piccola impalcatura. Poi una donna e due ragazzi. La donna avrebbe potuto essere bella se la stanchezza e le evidenti privazioni non le avessero scavato il viso e impallidito la pelle. Il vestito logoro non contribuiva a mettere in risalto quel che restava della sua bellezza sfiorita. Tuttavia i capelli (con qualche filo grigio di troppo rispetto all'età dimostrata) erano raccolti e pettinati, e perfino puliti. I ragazzi potevano avere uno dieci anni e uno dodici, e anche loro avevano gli abiti rattoppati e l'aria smunta e smarrita.

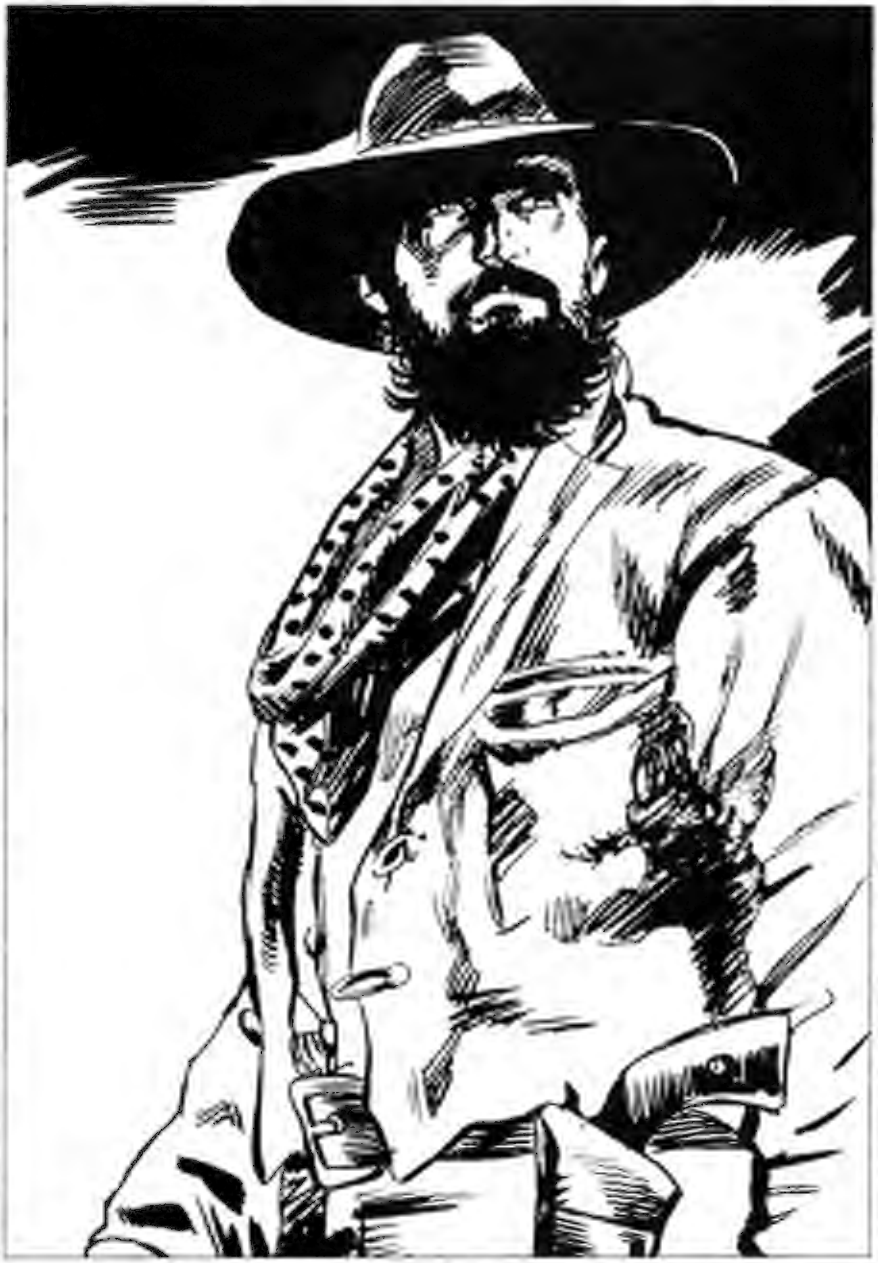
«Un fuoco acceso fra i sassi, con una pentola appesa a cuocere, fissata a una piccola impalcatura ...».

Zagor e Sam Reilly scrutarono a lungo le rocce attorno al prato del bivacco. Spinsero i cavalli al passo verso il carro solo dopo che furono ragionevolmente certi che non ci fosse nessuno appostato dietro un masso, magari con un fucile carico. Il loro uomo, per esempio. Che poteva essere il padre mancante alla famigliola in attesa del pranto borbottante nella pentola. In ogni caso, gli occhi dello Spirito con la Scure saettavano a destra e a sinistra, mentre si avvicinava con Reilly alla donna e ai ragazzi, pronti a cogliere il minimo bagliore sospetto, o il più piccolo movimento fra i massi e gli scogli.

Quando furono a pochi passi, la madre strinse a sé, uno a destra e uno a sinistra, i due figli. Tutti e tre guardavano con occhi impau-

titi i nuovi arrivati.
- Buongiorno! - Disse Sam cercando di usare un tono tranquillizzante - Sono Samuel Reilly, sceriffo di Jericho! - Poi si voltò verso Zagor, indicandolo con un gesto della mano - Lui si chiama Zagor ed è un mio aiutante! -
Zagor fece una smorfia appena divertita e scese da cavallo.
- E invece il vostro nome qual è, signora? - Continuò Reilly smontando a sua volta.
- Rhoda... - balbettò la donna - ...Rhoda Perkins! -
Lo sceriffo si massaggiò il mento guardandosi attorno. Vide che, senza dire niente, Zagor stava avvicinandosi al carro.
- Perkins, eh? - ripeté Reilly con aria dubbiosa - E viaggiate da sola? -
- No... con i miei figli! -
- Senza vostro marito, voglio dire. -
- Mio... mio marito c'è... solo che adesso non è qui... è andato a caccia! -
- E come si chiama, vostro marito? -
- Si chiama... Fred! ...Fred Perkins! -
Reilly scosse la testa perplesso. Si morsicò il labbro inferiore e guardò verso Zagor. Lo Spirito con la Scure stava osservando con interesse il bordo superiore del parapetto del carro, quello sul retro, facendoci scorrere sopra il dito indice. Zagor si voltò verso la donna, e domandò:
- Quale dei ragazzi si chiama Joe? -
Rhoda trasalì, si volse a sua volta verso Zagor, e rispose con voce tremula:
- Il... il più grande! - E batté con le dita sulle spalle di uno dei due figli -
- Beh... durante il viaggio si è divertito a intagliare il suo nome nel legno, qui sopra - Replicò Zagor battendo le dita allo stesso modo, ma sul parapetto - ...ma si è firmato Joe March. -
La donna ebbe un sussulto. Sul volto di Reilly si illuminò un sorriso sornione.
- Vi prego, Rhoda... - Disse - ...se almeno Rhoda è il nome giusto... non facciamola troppo lunga. Ditelo, che siete la moglie di Percival March! -
Rhoda scoppiò a piangere, nascondendo la faccia fra le mani. I ragazzi le si strinsero intorno abbracciandola, sgomenti. Per Reilly fu come se avesse ricevuto di sì.
- Non ho niente contro di voi né contro i ragazzi, credetemi... - Continuò - ...ma sto cercando vostro marito, e non soltanto per quel furto a Chicago! -
La donna smise di singhiozzare e alzò gli occhi lucidi e arrossati verso lo sceriffo.
- Per... per che cosa, ancora? -
- Quanto tempo è che non lo vedete? -
- Se ne è andato ieri a mezzogiorno, a caccia... come vi ha detto. Sapevo che sarebbe stato via un paio di notti. Voleva tornare con il carriere pieno... e noi... io e i bambini... avevamo bisogno di un po' di riposo. -
- Aveva un cavallo? ...Il quarto che manca al vostro traino? -
- Sì, certo... quello che manca. -
- Portava un cappello a tesa larga, di colore chiaro? -
- Sì... chiaro... ma perché lo chiedete? -
- Siete sicura che non sia tornato al carro questa notte o stamani? -
- No... se lo giuro! ...Vi prego, volete spiegarmi? -
- Sapevate di avere un cacciatore di taglie alla calcagna? -
- Sì, purtroppo... Percival cercava di seminarlo... per questo ci siamo accampati sempre lontano dai centri abitati. -
- Accidenti, Rhoda... quel cacciatore di taglie è stato ucciso, appena fuori dal paese. Se non è stato vostro marito, è importante che si faccia trovare per potersi scagionare... ed è inutile che vi spieghi perché proprio lui è il principale sospettato! -
- Oh, mio Dio... no! ...Non può essere stato Percy! - Gemette la donna soffocando un grido con la mano sulla bocca - Lui... lui non è un assassino... non ucciderebbe nessuno! -
Reilly guardò la donna scoppiare ancora in lacrime. Cominciarono a piangere anche i ragazzi, stretti a lei. Rimase a guardarli senza sapere che cosa dire, e fu un sollievo udire la voce di Zagor che lo chiamava vicino al carro.
- Sam! ...Vieni a dare un occhiata! -
Reilly si strofinò gli occhi e si mosse con un sospiro, avviandosi verso lo Spirito con la Scure.
- Guarda qui... - Disse Zagor indicando le impronte degli zoccoli dei cavalli lasciati un po' dappertutto attorno al carro - ...gli stessi ferri del cavallo che stavamo inseguendo. -
- Mmm... già... il medesimo maniscalco. -
L'assassino di Bass non aveva certo usato una delle tre cavalcature legate all'albero lì vicino, ma la quarta, quella mancante, con l'identica ferratura.
- E adesso guarda le ruote del carro. - aggiunse Zagor indicandole con un gesto.
Lo sceriffo capì subito che cosa c'era da guardare. Il fango rosso. Le ruote lo avevano raccattato lungo la pista, due giorni prima. Avevano sollevato degli schizzi. Quelli che si erano posati sul cappello a tesa larga di colore chiaro trovato accanto al cadavere di Bass.
Wes Groove rallentò la corsa del suo cavallo arrivando all'imbocco della *Main Street* di Jericho. Continuò a percorrerla al passo. Di solito, chi entrava in città faceva subito sosta al *saloon*. Magari anche prima di aver lasciato la cavalcatura allo stallaggio. A uno dei due, il *Jericho Rose* per chi veniva da nord o il *Paradise* per chi veniva da sud, Groove veniva da ovest. Non degnò di uno sguardo nessuno delle due insegne, ai lati opposti della via. Puntò dritto verso l'ufficio dello sceriffo. Fermò il cavallo di fronte alla porta, scese di sella e legò le redini alla inaccionata. Si tolse il cappello scuro coperto di polvere, lo scosse con qualche colpo delle dita sulla testa, se lo rimise in testa. Entrò senza battere.
Nell'ufficio Sam Reilly alzò gli occhi da dietro la scrivania dove sedeva. Stava scrivendo qualcosa su un foglio, ma le cancellature e le macchie di inchiostro erano più numerose delle parole leggibili. Qualunque scritto lo sceriffo stesse cercando di mettere insieme, dalle palle di carta gettate sul pavimento si capiva benissimo che preferiva impugnare la pistola piuttosto che la penna, e che scrivere qualcosa di più complicato della propria firma gli procurava automaticamente il mal di testa. Reilly squadrò l'uomo comparso sulla sua porta e capì subito che non era il tipo a cui chiedere aiuto per finire il suo rapporto. Gran barba nera, doppio fondino al cinturone, stazza da armadio ambulante, mani talmente grandi da poter stringere un cavallo ma di certo inadatte a tenere in mano una matita.
- Buongiorno, *mister*... - Disse Reilly riabbassando gli occhi sul suo foglio per finire la parola che gli era rimasta a metà - ...e benvenuto a Jericho, singolare cittadina dalle bizzarre usanze. Figuratevi che qui da noi si è soliti bussare alle porte prima di entrare. -
- Sul serio? - Rispose Groove senza battere ciglio, avanzando verso la scrivania dello sceriffo - Che strano! Del resto il mondo è bello perché è vario. -
- Ve ne darò un'altra... - Continuò Reilly rimettendo la penna nel calamaio - ...per tradizione, da questa parte, chi entra aprendo la porta, poi la richiude. -
- Incredibile davvero. - Replicò Groove, senza richiudere la porta. Spostò una sedia che era vicina alla parete e la trascinò di fronte alla scrivania. Si sedette e continuò. - L'avete trovato, Percival March? -
Reilly trasalì. Stava appunto scrivendo di March, in un rapporto destinato al governatore.
- Chi siete? - Chiese all'armadio ambulante dalla barba nera.

- Wes Groove, cacciatore di taglie. -
- Un vostro collega ha fatto una brutta fine, due giorni fa. -
- Me l'hanno detto. -
- State inseguendo March anche voi? -
- Per il momento sono seduto nel vostro ufficio aspettando la risposta a una domanda. -
- La risposta è no. Non l'abbiamo trovato. Sua moglie e i due figli sono accampati sulle colline, ma lui non c'è. L'abbiamo cercato dappertutto. Ci sono sei uomini fissi a cercarlo anche adesso... tra cui un sioux in camicia rossa chiamato Zagor, e se siete del mestiere dovreste sapere chi è. Invece io sono qui solo perché devo occuparmi di queste dannate scartoffie che lo riguardano. I pezzi grossi vogliono che lo riacciuffi e poi mi trattengono in un ufficio a scrivere rapporti che spieghino perché non l'ho ancora riacciuffato! ...Il diavolo se li porti! -
- Perfettamente d'accordo con voi. Lasciatecelo fare ai professionisti. -
- Non ho simpatia per i professionisti del vostro stampo, Groove. -
- Nessuno ve l'ha chiesto: e a me non interessa esservi simpatico. -
- Già... si interessano solo gli zeri della taglia che March ha sulla testa. -
- Neppure quelli, se sono sempre due. -
- Allora lustratevi gli occhi... - Disse Reilly cominciando a frugare fra le scartoffie sulla scrivania, spostando fogli, libri, lettere e cancelleria - ...è arrivata con la posta di questa mattina. -
Lo sceriffo affondò la mano in un mucchio di carta, e la fece riemergere con un foglio piegato in quattro. Lo aprì e lo mostrò a Groove.
- Gli zeri sono quelli, ma il governatore ha aggiunto un uno davanti. - Annunciò Reilly.
Groove allargò la mano verso la taglia. Adesso, sotto il ritratto di Percival March, c'era scritto millecinquecento. E si diceva che ventiva ricercato non soltanto per furto, era anche per omicidio. Per un attimo, un sogghigno si allargò sul suo viso. Reilly non lo vide; nascosto com'era sotto la barba nera.
- La taglia dice "vivo o morto", Groove. - Disse Reilly - Spero che non lo troviate e che sia Zagor a riportarmelo... ma se lo beccate voi, cercate di impacchettarlo vivo. -
- E perché mai! Dovrete darglì da mangiare fino al giorno dell'impiccagione. -
- Perché ci sono una donna e due ragazzi che vogliono riabbracciarlo e che sono convinti della sua innocenza. Chissà che non abbiano ragione loro.



«Gran barba nera, doppia fondina al cinturone, stazza da armadio ambulante ...».

- Un mio collega è morto... l'avete detto voi. - Replicò Groove con una smorfia acida - Forse voleva prenderlo vivo, e quel March l'ha ammazzato. Io non farò lo stesso errore.

Groove si alzò dalla sedia con l'avviso di taglia in mano e si diresse verso la porta. Sulla soglia, si voltò di nuovo verso Reilly:
- Preparate millecinquecento verdoni, sceriffo. In contanti. - Disse, e poi aggiunse, uscendo - Dalle mie parti si usa così.

Prima di risalire a cavallo, piegò il foglio che aveva fra le dita e se lo infilò in tasca con un nuovo sogghigno. Sciolse le redini. Si era sbagliato. Credeva che la taglia sarebbe raddoppiata, e invece era diventata il triplo. Un buon affare, considerando che i mille dollari in più gli sarebbero stati pagati per aver eliminato un fastidioso concorrente come Buzz, che già altre volte gli aveva pestato i piedi. Salì in sella e spronò il cavallo. Adesso doveva soltanto andare a prendere March. Pensò a Zagor che lo stava cercando a destra e a manca e rise, perché lui invece sapeva benissimo dov'era. Sam Reilly, che si era allacciato per richiudere la porta, lo vide allontanarsi ridendo come un pazzo e con il cavallo spronato al galoppo.

(fine della seconda parte)

Stefano Andreucci

Zagor News

a cura di Daniele BEVILACQUA

◆ **Zagor (Ristampa anastatica "a striscia"). Serie Prima (Secondo lotto: nn. 7/12). Editoriale Mercury s.r.l., Bologna ottobre 1997 (pp. 100 b/n. con copertine a col., 16,5 x 8, brossura, s.i.p., ma £. 36.000).**
Zagor (Ristampa anastatica "a striscia"). Serie Prima (Terzo lotto: nn. 13/18), Editoriale Mercury s.r.l., Bologna dicembre 1997 (pp. 100 b/n, con copertine a col., 16,5 x 8, brossura, s.i.p., ma £. 36.000).

Prosegue con successo l'interessante riproposta delle primissime avventure zagoriane nel classico e sempre affascinante formato originale delle *Collane Lampo*. Ciascun lotto consta di sei albetti brossurati, con copertine a colori di Gallieno Ferri, di 100 pagine ciascuno. La puntualità delle singole uscite e l'accurata confezione di ciascun lotto testimoniano, in modo inequivocabile, la serietà e la passione con cui viene condotta quest'operazione di ristampa filologica, davvero encomiabile (soprattutto per noi zagoriani della prima ora, ma altrettanto bene accolta da tutti gli amanti del fumetto popolare di qualità). Anche l'*interno* programma editoriale per il Primo Semestre 1998 depone a favore dell'impegno dell'Editoriale Mercury (le cui pubblicazioni - vogliamo ricordarlo ancora una volta - sono tutte a tiratura limitata e la cui vendita avviene direttamente e per corrispondenza) nei confronti del fumetto classico. Tra l'altro, ci *pare* di segnalare l'uscita, ormai prossima, del primo lotto (nn. 1/6) della ristampa anastatica di "Un ragazzo nel Far-West" (1958), serie d'esordio, come sceneggiatore, per Guido Nolitta, ovvero alla parte grafica del compianto Franco Bignotti (Bignot). Nelle avventure del giovane Tex Carter, infatti, si configura per la prima volta il West italiano, avventuroso, fantastico e scanzonato. Negli anni a venire, gli elementi sviluppati per la prima volta in questo ormai, ora più ora meno accentuati, saranno ritrovati dall'autore dapprima in Zagor (1961), quindi in Mister No (1975). Ricordiamo che soci dello Zagor Club possono usufruire di uno sconto del 10% sull'intero catalogo.
Tutte le richieste vanno indirizzate a: EDITORIALE MERCURY s.r.l., Via G. Marconi, 6 - San Giovanni in Persiceto (BO) (tel. 051/6810710 - 6810803).

◆ **"Tutto Bonelli (1941-1997), ovvero fumettografia completa di 56 anni di attività editoriale", a cura di Mauro Giordani e Giuello Puddu. Ed. Glamour International Production, Firenze settembre 1997 (pp. 252 b/n e a col. + LXXXV, 16 x 23, brossura, s.i.p., ma £. 35.000).**

Come abbiamo già accennato nel numero scorso, in occasione della grande mostra "Bonelliana. Cinquant'anni di storia del fumetto italiano" ("Padova Fumetto", 5-19 *ottobre* 1997), per i tipi della casa editrice specializzata Glamour è stata distribuita una pubblicazione davvero imperdibile per tutti gli estimatori dei fumetti targati Sergio Bonelli Editore. Dal titolo più che eloquente, il volume, in formato rigorosamente "bonelliano", fornisce una panoramica cronologica esauriente ed impeccabilmente precisa di quanto prodotto in oltre mezzo secolo di feconda attività editoriale da quella che è oggi la Sergio Bonelli Editore. Ogni singola testata è stata schedata, secondo l'ordine cronologico di apparizione sul mercato, con criteri di assoluta puntualità scientifica, nonché corredata di preziose note filologiche, appannaggio di curiosi, addetti ai lavori e collezionisti (per un totale di ben 170 numeri/schede). Il ricco testo, introdotto degnamente da un articolo di Bepi Vigna e da una lunga intervista a Sergio Bonelli, con interventi conclusivi di Gianni Bono (studi e documentazione) e Sergio Pignatone (tirature e quotazioni sul mercato), vanta inoltre una copertina inedita di Claudio Villa. Per gli zagoriani il riferimento d'obbligo è alle schede 76, 77, 83, 88, 96, 97, 123, 134, nelle quali, dalla *Collana Lampo*, agli *Speciali*, passando per le varie ristampe, i volumi cartonati Capitol-Mondadori e gli albi fuoriserie di Cico, viene scrupolosamente annotata tutta la produzione intitolata all'invincibile ed intramontabile eroe di Darkwood.

◆ **"Collezionare Fumetti. Speciale Audace Bonelli", con un saggio introduttivo di Moreno Bucarini. Ed. Little Nemo - Libreria Antiquaria di Sergio Pignatone, Torino settembre 1997 (pp. 128 a col., 15 x 21, brossura, s.i.p., ma £. 15.000).**

Pregevole ed elegante nella veste grafica, ricco di contenuti e note tecnico-informative circa le diverse collane pubblicate dalla S.B.E. in più di cinquant'anni di successi (seppur sotto differenti ragioni sociali), anche questo volume, come il precedente, costituisce una *summa* d'indubbia utilità per i tanti cultori del fumetto bonelliano. Destinata in prima istanza ai collezionisti (si tratta a tutti gli effetti di un catalogo, con relativo prezzario, del materiale disponibile presso una delle più note ed autorevoli "ditte" specializzate del nostro paese), la pubblicazione, per la gran mole di materiale presentato (oltre agli albi, infatti, sono illustrate moltissime tavole originali e segnalate edizioni amatoriali a carattere prettamente bibliografico e documentario, di cui talvolta molti appassionati ignorano persino l'esistenza), è uno strumento indispensabile a quanti vogliano avere ulteriori nozioni sul microcosmo bonelliano, con l'occhio pur sempre rivolto - s'intende - alle iniziative più strettamente editoriali. La stesura del catalogo, ovviamente, ha privilegiato temi quali le quotazioni sul mercato, le rarità, le puntualizzazioni critico-filologiche su questo o quel fascicolo, ma è proprio attraverso tale particolarissimo approccio alla materia, che si vengono a conoscere tante curiosità degne di nota, altrimenti passate sotto silenzio. Anche in questo caso, un'ampia sezione è dedicata a Zagor (forti nn. 174-182). Tra il materiale posto in vendita spiccano le strisce, la serie *Zenith Gigante*, l'*Album* con le figurine (Ed. Solaris 1978) ed alcuni disegni originali firmati dal maestro Gallieno Ferri.
Per saperne di più, rivolgersi direttamente a: "Little Nemo" – Libreria Antiquaria di Sergio Pignatone, Via Montebello 2/D, Torino (tel. negozio 011/812708[illegible]; corrispondenza: Casella Postale 680 - 10100 Torino centro; E-Mail: littlenemo@flowcr.it).

◆ ***Dime Press* - *Magazzino bonelliano* n. 17, Ed. Glamour International Production, Firenze novembre 1997 (pp. 98 b/n, con copertina a col., 15,5 x 21, brossura, £. 6.000).**

Sulle pagine di *Dime Press*, la rivista dedicata per antonomasia a tutti gli aspetti del mondo bonelliano, lo Spirito con la Scure, spesso e volentieri, è stato oggetto di interventi di vario genere. Il numero 3, ad esempio, conteneva un ricco *dossier* sul personaggio, curato da vari autori, e una splendida copertina di Gallieno Ferri, in cui Zagor e Dylan Dog fronteggiavano, fianco a fianco, un'orribile minaccia. Stavolta, invece, l'eroe di Darkwood è stato protagonista della rubrica "Chi l'ha visto?" (come di consueto in seconda di copertina), che presenta un bel disegno inedito di Pino Rinaldi, colorato da Giampaolo

Fritzi. Nell'interpretazione dell'autore pugliese lo Spirito con la Scure appare incredibilmente possente ed ipererotico, proprio come i super-eroi che Rinaldi è ormai avvezzo a disegnare, da diversi anni, per le collezioni Marvel; una feticistica capigliatura alla Conan (*lei* quasi a coprirgli lo sguardo), inoltre, caratterizza Zagor in modo davvero innovativo e senza precedenti. Sospesi nella parziale oscurità della foresta, il luogo che per eccellenza egli berrigliantemente domina, l'eroe di Rinaldi si rivela ad un tempo come cacciatore implacabile e giustiziere solitario: la semplicità del primo e l'audacia del secondo, compenetrandosi vicendevolmente, lasciano trapelare dalla figura un alone di magico mistero, di forza arcana e primordiale che tutti sappiamo essere il punto di forza della leggenda di Za-gor-te-nay.

◆ **"Zagor. Lo spiritoso con l'accetta" (Speciale Parodia - numero unico), ideazione e supervisione di Sal Virelli, testo & disegni di Stefano Nocilli, Edizioni Zero Press 1997 (pp. 32 b/n, con copertina a col., 16 x 21, spill., £ 4.000).**

Già una volta l'intero universo zagoriano era stato parodiato in una divertente tavola autoconclusiva di Marcello Toninelli, apparsa in *Fan-Zine* n. 3, Edizioni 50, Milano novembre 1986 - gennaio 1987 (ma che presto ripresenteremo pure su queste pagine, con ulteriori inediti di approfondimento, insieme ad altri simpatici omaggi di questo genere). Ora l'esperimento è decisamente più corposo ed il risultato non è altro che deliziante. La premiata ditta di Sal Virelli, reduce dai successi di Dilan Blob, Nathanz Neuner, Fax (Palle in canna) e Martyn Clyniire (ma non incentrata sui soli fumetti della S.R.E.), per non smentire le buone qualità sinora messe in luce, tenta la via di Poolewood e del magnifico duo Zagar e Ciocco. Ben si prestano, del resto, i variopinti *characters* zagoriani a simili parodie demenziali, in bilico tra la follia di Mel Brooks e l'irresistibile, imprevedibile sarcasmo dei nostrani Disegni & Caviglia. L'occasione è ghiotta per mescolare nel medesimo calderone, dissacrandoli alle radici, senza mai però cadere nel cattivo gusto o nella volgarità gratuita, alcuni miti dell'immaginario contemporaneo, dal fiero Robin Hood al selvaggio Tarzan, dal possente Rambo ai teneri Puffi. Tutti, sotto spoglie più o meno mentite, s'imbarcano nello Spiritoso con l'Accetta, fino ad un'incredibile battaglia finale, senza esclusione di colpi, contro Tizzo/Mezcl-One. Le trovate più lucidamente folli e deliranti? La tribù degli Irkutsoni, alias i Puffi ("una tribù di profughi francesi molto chiusa" - come esclama sospettoso Zagar - si accoppiano soltanto fra loro...") e la drammatica sequenza con il simpatico pancione messicano che, in ostaggio nel ventre del Mezcl-One, attraverso "l'oblò toracico", grida disperato: "Aiuto! Aiuto". Consigliato ai meno impressionabili.

Per richiedere l'albo contattare le Edizioni ZERO PRESS, Via G.V. Gravina, 7 - 88100 Catanzaro (tel. & fax 0961/775554). ●

BOX

Così nacque lo "Zagor Index"...

di Stefano PRIARONE

Se incontri Zagor da bambino, ne sarai per sempre. È quello che è accaduto al sottoscritto, e se sono qui a battere i tasti di un computer invece di fare qualcosa di più "socialmente accettabile" (come per esempio guardare "Macao" in TV), lo devo solo ed unicamente allo Spirito con la Scure. Tutto sommato, ci sono destini peggiori. Ho conosciuto Zagor intorno ai tre quattro anni, grazie ad un'amica di mia zia che lo leggeva, e che travolse per sempre un povero bambino innocente. Ho imparato a leggere su Zagor (ma pure su Topolino, Tex e Mister No), ed il giustiziere di Darkwood mi ha letteralmente stregato. Pochi *characters* riescono a colpire così tanto l'immaginario dei lettori: certo, si possono leggere altri bei fumetti, realizzati da autori considerati anche più importanti, ma Zagor è come certe ragazze che non dimenticherai più anche se ne conosci di più attraenti e simpatiche. Parafrasando il motto dei Vendicatori (il celebre *super team* della Marvel), si potrebbe affermare: "Una volta zagoriano, per sempre zagoriano".

Era quindi logico che mi venisse in mente, circa due anni fa, di realizzare un vero e proprio studio dei primi cento numeri di Zagor, di analizzare nel dettaglio, cioè, quelle storie che, sicuramente in misura maggiore delle successive, hanno colpito profondamente mobissimi lettori. Sono storie importantissime, ma uscite in un periodo in cui la critica fumettistica era agli inizi, ed il cosiddetto "fumetto popolare" era ancora regolarmente snobbato. Casi sporadici a parte, fra cui vanno ricordati i lavori di Moreno Burattini, nonché gli illuminanti interventi della stessa Sergio Bonelli nell'angolo della posta di *TuttoZagor*, nessuno aveva mai parlato diffusamente e con il dovuto riguardo di queste avventure. Tutti quelli che le conoscevano le amavano, ma nessuno, in pratica, ne aveva mai scritto e dibattuto. Ciò mi sembrava una grave lacuna, per un fumetto sulla breccia da oltre trent'anni, sia in Italia che all'estero. Chiesi, perciò, ad Angelo Palumbo se voleva stilare con me un'analisi delle storie contenute nei primi cento numeri di Zagor. Lui ha accolto con volentieri, analizzando i primi cinquanta numeri (contenenti le prime 58 storie), mentre il sottoscritto si è occupato dei successivi cinquanta (con le storie 59-85). Un'analisi delle storie è senz'altro migliore di un'analisi dei singoli numeri, data la peculiarità del *serial* di Zagor, le cui storie - come tutti già sapete - non hanno un numero fisso di pagine, ma possono iniziare nelle ultime pagine di un albo, proseguire per tutto l'albo successivo e terminare nelle ultime del numero seguente. Contatta Palumbo, non solo perché altrimenti sapevo di *non avere il tempo materiale per realizzare* un lavoro siffatto da solo, ma anche perché, leggendo i suoi articoli su *Dime Press*, mi ero reso conto che anche lui era davvero uno "zagoriano di ferro". Tra i lettori di Zagor, infatti, viene a crearsi una sorta di "simpatia", intesa nel senso originale del termine. Tutti abbiamo letto cento avventure diverse e tutti abbiamo provato emozioni simili leggendole: quelle avventure sono straordinarie poiché hanno creato un legame fra persone che non si sono mai incontrate tra di loro.

Dobbiamo poi a Moreno Burattini l'idea delle "Note", cioè dell'analisi delle modifiche effettuate nella ristampa *TuttoZagor*, che rendono ha divertito Angelo (il quale adora confrontì di questo genere), ma che, invece, ha esasperato abbastanza chi scrive. Abbiamo consegnato i testi a Paolo Ferriani alla fine dello scorso anno. Ferriani ha curato la grafica del volume, scegliendo personalmente la maggior parte delle illustrazioni ivi contenute. Nel frattempo, essendo nato lo Zagor Club, Burattini ha proposto, con successo, di offrire il volume come omaggio annuale per i soci (1997). Lo "Zagor Index" segna quindi l'incontro fra due esperienze parallele, quella di Angelo e la mia, ma contrassegnate entrambe da una grande passione per Zagor. Passione che spero riconoscerai scorrendo le pagine del volume, in cui lo stile accurato e pulito di Angelo si alterna al mio, più irruente ed irregolare, in uno strano, ma stimolante cocktail. A voi, adesso, l'ultima parola... ●

Zagor Preview

a cura di Giuseppe Polliceli

Apriamo questa seconda puntata di "Zagor Preview" con una notizia che renderà sicuramente felici i nostri lettori: il bravissimo Carlo Marcello, autore di alcune tra le più belle storie recenti dello Spirito con la Scure, fa parte nuovamente dello *staff* zagoriano ed è quindi tornato a dividersi tra il Signore di Darkwood e Tex Willer.

Grosse novità anche sul fronte dei personaggi: come accennato da Stefano Priarone nello scorso numero di *Darkwood Monitor*, stanno per fare la loro ricomparsa, nella stessa storia, sia il barone Bela Rahoni sia l'indimenticabile Frida Lang (per saperne di più vi consiglio caldamente di leggere l'intrigante articolo di Mauro Boselli, curatore della collana *Zenith Gigante*, che si trova in altra parte della rivista).

Veniamo ora alle iniziative editoriali incentrate su Zagor che vedranno la luce nell'immediato futuro. Il mese delle anticipazioni è questa volta particolarmente succulento, perciò vi invitiamo a deliberlo come merita.

Dopo "Il mistero dell'unicorno", la storia di Burattini-Chiarolla che uscirà a partire da marzo ed alla quale abbiamo accennato anche nell'intervista all'autore, *ad aprile, dunque*, sarà la volta del decimo *Special* dello Spirito con la Scure, sceneggiato da Moreno Burattini e disegnato da Gallieno Ferri. Il titolo dell'albo sarà probabilmente "I cavalieri del Graal" e, nelle sue abituali 128 tavole, verrà esposta una tesi tanto improbabile quanto affascinante, vale a dire che i componenti della tribù pellerossa dei Mandan fossero diretti discendenti dei Templari europei fuggiti nelle Americhe in seguito alla distruzione del loro ordine religioso. Rettifichiamo, quindi, quanto affermato sullo scorso numero a pagina 29, dove il racconto del Graal era stato erroneamente riferito ad un imminente albo gigante di Zagor (o "Zagorone" che dir si voglia), progetto invero assai allettante, ma che, per il momento, non risulta ancora all'orizzonte. Lo spunto per la realizzazione di questa storia è stato offerto a Burattini da alcune affermazioni del grande pittore del West George Catlin, secondo cui i Mandan, fra i quali non era infrequente trovare individui dalla carnagione insolitamente chiara, discendevano da quei navigatori gallesi che, così si dice, sarebbero giunti nel Nuovo Continente ben prima di Cristoforo Colombo e delle sue tre caravelle. Fra i protagonisti de "I cavalieri del Graal" figurano, oltre a Zagor e a Cico, un losco templare europeo, per l'appunto interessato al ritrovamento del Graal, e tre fra i migliori personaggi ideati a suo tempo da Marcello Toninelli: Rena Whyndam, Bezukoff e Kee-Noah. Il fascicolo allegato, opera dei medesimi Burattini e Ferri, porterà alla ribalta la pingue e simpatica figura di Trampy.

Una vignetta corale tratta dalla storia del Sacro Graal.

Una dinamica tavola del prossimo *Special* di Burattini e Ferri.

A maggio, invece, sarà la volta del nuovo albo speciale di Cico, in cui il panciuto mozzicano si cimenterà nelle poco credibili vesti della reclusa. Titolo programmatico "Cico soldato": gli autori sono i più che collaudati Burattini e Gamba i quali, alla fine del 1998, dovrebbero regalarci anche un promettente "Cico paladino".

A settembre giungerà nelle edicole il nuovo *Almanacco dell'Avventura* (il secondo dedicato a Zagor), al cui interno sarà inserito un episodio completo dello Spirito con la Scure scritto dall'infaticabile Burattini e disegnato da Raffaele Della Monica. Si tratta, stando a quel che ci ha detto Boselli, di una storia molto avventurosa ambientata nel mondo *dei trapper*.

Dulcis in fundo, spendiamo qualche parola intorno a quello che, tra gli appuntamenti editoriali del 1998, è forse il più atteso dagli zagoriani: l'uscita, a novembre, del n. 400 di *Zenith Gigante*. L'albo, come al solito, sarà a colori e verrà realizzato graficamente da Ferri, mentre i testi saranno di Mauro Boselli, il quale ha dichiarato tassativamente *top secret* la sua storia, limitandosi a dire che conterrà diverse rivelazioni sul passato di Zagor e che registrerà la presenza di personaggi molto cari ai lettori.

Per adesso è tutto. "Zagor Preview" farà ritorno su *Darkwood Monitor* n. 4: non mancate! ●

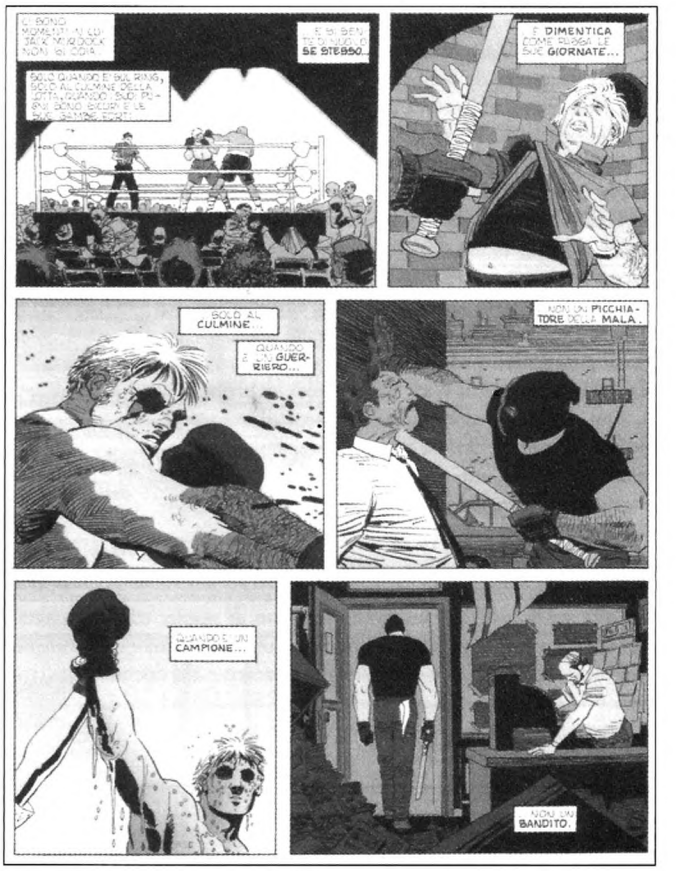
Modesta proposta

di Daniele BEVILACQUA

"Zagor racconta..." atto secondo. Riscrivere e rileggere i classici bonelliani.

Riscrivere le "origini" di alcuni personaggi storici del fumetto supereroistico è stata una delle trovate più frequentemente operate e ben riuscite, nell'ultimo decennio, da parte dei maggiori editori americani. Sia per la levatura degli autori di volta in volta coinvolti, sia per le accresciute potenzialità narrative così profuse nei singoli *characters*, ciò ha segnato in modo inequivocabile le prospettive future di celebri testate d'oltreoceano. Le motivazioni alla base di simili operazioni editoriali sono ben note. Da un lato il tentativo, in certi casi non più procrastinabile, di ridefinire *ex novo* la *continuity* (consequenzialità narrativa), non solo dei singoli personaggi interessati, quanto dei loro corrispettivi universi immaginari, risolvendo così d'un colpo tutte quelle aporie non più compatibili e tollerabili con ulteriori sviluppi narrativi. Dall'altro, il tema della riscrittura offriva un'occasione, quantomai propizia ed irripetibile, per inserire in modo calibrato e pienamente giustificabile tutti quei cambiamenti, altrettanto necessari, per adeguare temi, ambienti e situazioni di quel genere fumettistico - rimasto pressocché statico dagli anni Trenta agli anni Settanta - alla realtà odierna. Cosicché, se per un verso le testate chiamate in causa potevano inaugurare, a tutti gli effetti, un nuovo corso, più maturo e consapevole, i singoli protagonisti in calzamaglia, rigenerati alle fondamenta e svincolati dagli stereotipi più obsoleti, riuscivano finalmente a mostrarsi con maggiore credibilità agli occhi dei lettori, più disinibiti e culturalmente preparati, rispetto a quelli delle generazioni precedenti. Così, ad esempio, è doveroso ricordare la saga "Batman: Year One" di Frank Miller e David Mazzucchelli (in *Batman* nn. 404-407) e la miniserie "The Man of Steel" di John Byrne (nn. 1/6, giugno-novembre 1986). Pur con tutte le reciproche differenze, a livello testuale ed espressivo, entrambe sono entrate di forza nella storia del fumetto contemporaneo, costituendo il portato principale, dopo la miniserie "Crisis on Infinite Earths" (1985), della dinamica ristrutturazione verificatasi in seno all'universo DC Comics (almeno fino al secondo sconvolgente *cross-over* "Ora Zero"). Ed ancora la miniserie "Daredevil: the Man without Fear" di Frank Miller - John Romita Jr. - Al Williamson (nn. 1/5, ottobre 1993 - febbraio 1994), ci ha fornito la versione più aggiornata ed attendibile della biografia del "vecchio" Devil di Stan Lee e Bill Everett (1964), oltremodo esemplificativo della revisione interna, sistematica e radicale, cui doveva essere sottoposto anche l'universo Marvel (si pensi anche all'interminabile "saga del clone", dipanatasi attraverso le testate ragnesche, grazie alla quale gli autori hanno praticamente azzerato il passato di Peter Parker, per poi fare marcia indietro sul n. 75 di *Spider-Man*). Non a caso, proprio in questi ultimi mesi, l'operazione "Heroes Reborn", susseguente al mega *cross-over* "Onslaught", è tesa a mettere rigorosamente ordine nel frenetico (quanto caotico) incalzare degli eventi, che ha caratterizzato il passato più recente di alcune storiche testate edite sotto questo marchio (*Fantastic Four*, *Capitan America*, *Thor*, *Iron Man*). Ed ancora di questi giorni sono le cronache che vogliono Byrne nuovamente al lavoro sulla miniserie "Generations", in cui vedremo Superman e Batman negli anni del loro esordio (1938 e 1939).

Ebbene, lo avrete già capito, il nostro suggerimento allo *staff* bonelliano consiste stavolta nell'invitare gli autori ad una riflessione e - perché no? -


SE STESSO
E DIMENTICA COME PASSA LE SUE GIORNATE...
BOLD AL CULMINE...
QUANDO È UN GUERRIERO...
NON UN PICCHIATORE DI DONNE MALATE.
QUANDO È UN CAMPIONE...
NON UN BANDITO.

Una drammatica sequenza da "L'uomo senza paura" (1993) di Frank Miller e John Romita Jr. © Marvel Comics Italia.

ad un'eventuale iniziativa concreta, inerente l'argomento "riscrittura delle origini". Si badi, però, che tale proposta scaturisce da considerazioni generali ben differenti da quelle esposte più sopra in merito ai *comics* statunitensi. Per i personaggi della S.B.E., infatti, come per tutti quelli del fumetto avventuroso *made in Italy* tradizionale, la *continuity* non è stata mai all'ordine del giorno. Ovvero, per il semplice fatto che gli eventi non erano sempre e necessariamente concatenati l'uno all'altro e che, in genere, le saghe, anche le più lunghe, non erano mai stravolte da accadimenti eccezionali (morti, distruzioni apocalittiche o matrimoni dei *leading characters*), il problema della consequenzialità, altrove assai spinoso, qui di fatto non sussisteva. Almeno, lo ribadiamo, nei termini di cui sopra. Il recupero periodico (ed episodico) di diversi personaggi, come da sempre avviene, tra l'altro, nella serie texiana (El Morisco, Jim Brandon, Montales, ecc.), è, semmai, uno degli aspetti preminenti e più peculiari della "continuità" bonelliana. Conservazione della specie, logica e buon senso, infatti, sono stati il presupposto (imprescindibile ed incontestabile) delle avventure degli eroi della vecchia generazione di casa Bonelli. Lo stesso recente ed efficace *restyling* zagoriano, operato da Mauro Boselli e Moreno Burattini, cercando di collegare il più possibile tra loro le storie e i personaggi, al fine di ottenere una maggiore coerenza interna, è solo l'esito attuale di quelle premesse. Più attenzione, invece, alla consequenzia-

lità narrativa è stata riservata ai nuovi *characters*, a partire da Mister No (1975), fino a Nathan Never (1991), nel cui fantastico universo ogni evento è ormai destinato a ripercuotersi, in tutta la sua portata, sullo svolgimento delle vicende successive. Per quanto riguarda il primo, per esempio, numerose avventure in *flash-back* hanno consentito al lettore di conoscere meglio alcuni aspetti biografici relativi al personaggio, così circa la sua partecipazione all'ultimo conflitto mondiale, come sulle vicende che lo hanno visto protagonista nell'immediato dopoguerra, rammentando avvenimenti che hanno segnato in modo profondo il carattere e la personalità del pilota di Manaus. Venendo all'altro, invece, basti dire che per meglio orientarsi nel mondo dell'Agente Speciale Alfa, così ben costruito ed abilmente strutturato da sembrare quasi "reale", possiamo adesso usufruire, addirittura, di una dettagliata cronologia ("Cronache del futuro. Cronologia dell'universo di Nathan Never", supplemento a *N.N. Speciale* n. 5, Ed. Sergio Bonelli Editore, Milano dicembre 1995), resasi necessaria, appunto, dalla complessa organicità narrativa del *serial* fantascientifico di Medda, Serra e Vigna. In questo contesto, perciò, ben si spiegano anche la ricca biografia di Martin Jacques Mystère, così veritiera da riuscire a calare perfettamente nella realtà un personaggio di pura fantasia, ed i vari *excursus* circa la (travagliata) storia personale di Nick Raider (vedi ad esempio il n. 100). Quindi, non è un caso che, negli ultimi tempi, anche nella sempre florida saga texiana siano state intercalate due nuove importanti storie circa i trascorsi dei protagonisti principali: "Orgoglio Navajo" (nn. 384-387) e "Il passato di Carson" (nn. 407-409).

Copertina del primo volume antologico edito in Italia con le origini dei principali personaggi dell'universo Marvel © Marvel Comics Italia.

In merito agli aspetti più prettamente contenutistici, d'altra parte, ci limitiamo a rimarcare che molte delle avventure prodotte dall'officina bonelliana non hanno mancato di stupire ed emozionare i lettori, di ieri e di oggi, per profondità psicologica e tensione drammatica (violenza - fisica e morale - compresa), unitamente alla documentata ricostruzione grafica di contesti storico-sociali credibili ed aderenti alle più svariate ambientazioni, pur essendo ridotti ed adattati a vicende di pura immaginazione. E la persistenza di alcuni consapevoli anacronismi (come, ad esempio, in Zagor, l'uso delle armi a ripetizione), alquanto funzionali al meccanismo narrativo, non inficia quanto poc'anzi affermato.

Perché, dunque, suggerire (pur sempre modestamente) il tema della riscrittura proprio alla S.B.E.?

Non per una reale necessità di revisione strutturale dei personaggi e delle testate anagraficamente più datate, *in primis* Tex e Zagor, i cui dinamici sviluppi sono già da tempo sotto gli occhi di tutti, bensì esclusivamente per poter gustare, da un lato, una rilettura in chiave "moderna" - per ritmo e sintesi grafica - di alcuni episodi classici, alla stregua di un vero e proprio omaggio alla loro "classicità", dall'altro per approfondire certi particolari frangenti, ai quali si è semplicemente accennato nel corso delle tante e tante avventure sinora pubblicate (sul modello, per intenderci, della riuscitissima collana *Untold Tales of Spider-Man* di Kurt Busiek e Pat Olliffe). Sappiamo bene che una storia come "Zagor racconta...", ad esempio, serba ancora oggi intatti tutto il suo fascino e la sua efficacia narrativa, costituendo quindi un modello inimitabile. Partendo proprio da quell'intreccio, però, sarebbe possibile tornare nuovamente alle origini dello Spirito con la Scure ed illustrare, con storie inedite "girate" in *flash-back*, nuovi tasselli biografici relativi al giustiziere di Darkwood (e qualcosa in questo senso è già stato fatto con lo *Special* n. 7 "La leggenda di Wandering Fitzy" e con la storia "Sulle piste del Nord", apparsa nell'*Almanacco dell'Avventura 1997*). Ciò, ne siamo certi, coinvolgerebbe emotivamente tutti i lettori, grazie anche (e soprattutto) alla profonda conoscenza del personaggio, già ampiamente dimostrata, da parte di Boselli e Burattini.

Troppo sfacciato e presuntuoso, infatti, ci sembrerebbe domandare direttamente a Sergio Bonelli che sia addirittura Guido Nolitta a regalarci il seguito ideale di quel meraviglioso racconto del passato di Zagor. ●

BOX

Postilla bibliografica

di Daniele BEVILACQUA

Nel nostro paese, la saga "Batman: Year One" è stata edita dapprima in due albetti brossurati, allegati, rispettivamente, ai numeri 3 e 6 del mensile *Corto Maltese*, Ed. Rizzoli r.c.s., Milano marzo e giugno 1990, quindi raccolta dalla Play Press nel volume "Batman: anno uno" (Supplemento a *Batman Saga* n. 9/10, Roma agosto 1996). La miniserie "The Man of Steel" è stata presentata, a puntate, sulle pagine di *American Heroes* nn. 30-35, Ed. Play Press, Roma maggio-novembre 1994, quindi *one-shot* nell'omonimo albo brossurato (Ed. Play Press, Roma 1996). La miniserie "Daredevil: the Man without Fear", pubblicata dapprima in *Marvel Magazine* nn. 1-3, Ed. Marvel Comics Italia, Bologna luglio-settembre 1994 (cfr. anche l'ampia retrospettiva dedicata a questo capolavoro in *Ghost* n. 0, Ed. Marvel Comics Italia, Bologna giugno 1994), più recentemente, è stata ripresentata nel ricco volume "Devil: L'uomo senza paura", Ed. Marvel Comics Italia, Bologna dicembre 1997. Circa l'operazione "Heroes Reborn", ampi ragguagli fornisce il documentato servizio "When The Heroes Return" di Peter Sanderson, in *Marvel Vision* nn. 22-24, Ed. Marvel Comics, New York settembre-dicembre 1997, reperibile presso le migliori librerie specializzate. "Le storie mai narrate dell'Uomo Ragno" di Busiek-Olliffe sono ospitate dal mensile *Wiz* (Ed. Marvel Comics Italia), a partire dal n. 2 (dicembre 1995). Alcune celebri origini marveliane sono state raccolte nel volume "Origini Marvel", I, Speciale Estate - Supplemento a *Capitan America* n. 78, Ed. Marvel Comics Italia, Bologna luglio 1994.

Sulla biografia di Mister No, si veda soprattutto "L'uomo con un passato" di Stefano Priarone, in *Dime Press* n. 10, Ed. Glamour International Production, Firenze maggio/giugno 1995, pp. 48-52. Alcuni aspetti comuni a Zagor e Devil sono acutamente dibattuti in "Daredevil vs. Zagor. Zagor lo Spirito senza Paura" di Stefano Priarone, in *Dime Press* n. 12, Ed. Glamour International Production, Firenze febbraio 1996, pp. 21-22. Qualche considerazione di Sergio Bonelli circa l'ipotesi di una "riscrittura" radicale delle avventure di Tex Willer ("al di fuori degli schemi tradizionali"), sono esposte nel corso dell'interessante intervista "Sergio Bonelli. La via italiana del fumetto" di Enrico Fornaroli, in *Wiz* n. 15, Ed. Marvel Comics Italia, Bologna gennaio 1997, pp. 35-37. ●

NOVITÀ

COLLANA "I KAZOO"

I due volumi costano lire 5.000 ciascuno. Per riceverli inviare l'importo a: Giuseppe Pollicelli, Via Cave di Pietralata n. 14 - 00157 Roma.

MONDI PARALLELI

Via Ser Lapo Mazzei, 26 Prato - Tel./Fax 0574/41903

Sabato 21 febbraio G. Ferri, M. Boselli e M. Burattini incontreranno il pubblico zagoriano.

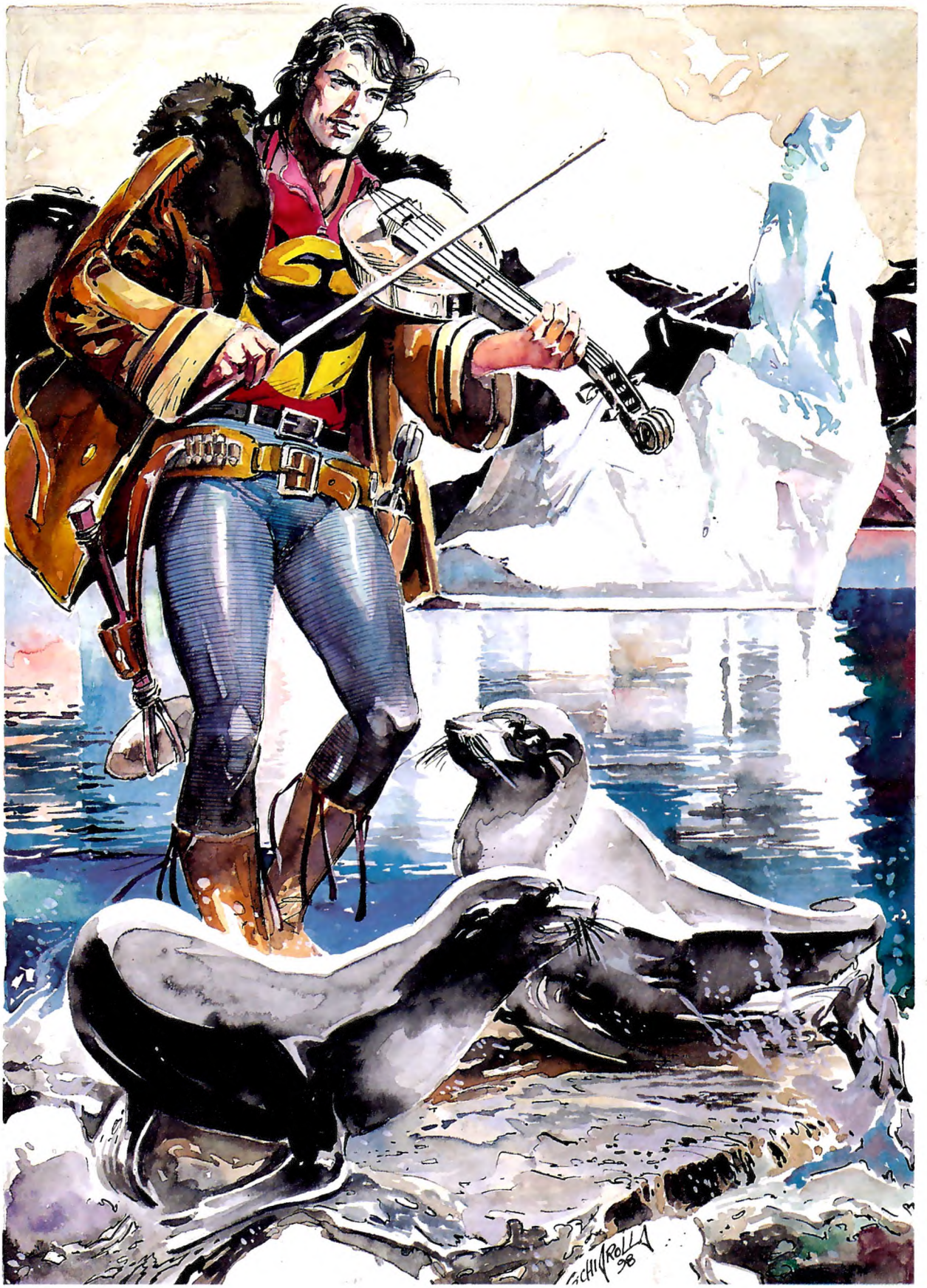
Editoriale Mercury
Via G. Marconi, 6
40017 San Giovanni in Persiceto (BO).
Tel. 051/6810710-6810003
(10% di sconto sull'intero catalogo).

Glamour International Production
Via A. Doni, 28
50144 Firenze.
Tel. 055/352450
(15% di sconto sull'intero catalogo).

LO SCARABEO

Edizioni d'Arte Lo Scarabeo
Corso Svizzera, 31
10143 Torino.
Tel. 011/7716568
(15% di sconto sull'intero catalogo).

Darkwood Gallery



Alessandro Chiarolla